

Vittorio Nichilo
**Un mondo nuovo
con la passione di sempre:
la Fondazione Pio Istituto Pavoni
nel terzo millennio**



**UN MONDO NUOVO CON LA PASSIONE DI SEMPRE:
LA FONDAZIONE PIO ISTITUTO PAVONI NEL TERZO MILLENNIO**

Vittorio Nichilo

**Un mondo nuovo
con la passione di sempre:
la Fondazione Pio Istituto Pavoni
nel terzo millennio**

Fondazione Pio Istituto Pavoni
dicembre 2024

Ringraziamenti

Ogni libro è sempre un viaggio dentro alle storie di persone e cose che non si può affrontare da soli: lo scrissi nella prefazione del mio primo volume oltre vent'anni fa e lo sottoscrivo anche oggi.

Desidero quindi ringraziare chi ho incontrato in questo mio viaggio o meglio in questo ritorno in un luogo che ho conosciuto in altri tempi ma che è rimasto in me, per la competenza e la cura verso le persone: la Fondazione Pio Istituto Pavoni.

Ringrazio, dunque, in ordine di apparizione in questo mio percorso Mario Rinaldini, Carlo Fiori, Franco Pedrali, Gabriella

Balzani, Francesca Gotti e Vittoria Bossini, Fulvia Predolini, Michela Bussi, Andreino Barbieri, Cristina Carbonari, Cristina Cavagnini e Alessandro Tonoli, Vincenzo Filisetti, Laura Mottinelli, Roberta Piantanida con Andrea e Gianmario Forloni, Stefano Rinaldini, Marica Scarpetta e Mattia Oprandi, Alberto Zuanazzi, Mauro e Mattia Venturelli, Gianluigi e Matteo Trainini, Francesco Mascoli, Roberto Mutti, Salvatore La Malfa, Sofia Ravizza, Giuseppe Zanetti, Alessandra Mattei, Emanuela Sabattoli, Linda Zambelli.

Spero di non aver dimenticato nessuno, perché nel mio cuore ci siete tutti.

La Fondazione, in spirito di continuità con le volontà del fondatore dell'Ipab Pio Istituto Pavoni ha lo scopo di educare ed istruire il sordo in ogni ordine di scuola, università compresa.

È compito della Fondazione l'inserimento sociale e lavorativo del sordo mediante l'avviamento professionale e l'organizzazione di attività culturali, sportive e ricreative. La Fondazione dovrà raggiungere tali obiettivi con iniziative proprie. Qualora ciò non fosse possibile potrà avvalersi di convenzioni con università, enti o associazioni qualificati

Premessa

La Fondazione del Pio Pavoni nel terzo millennio

Carlo Fiori

presidente Fondazione Pio Istituto Pavoni

È con piacere che accolgo questa nuova pubblicazione che riguarda l'universo, verrebbe da dire, della Fondazione Pavoni e, quindi, la costellazione che le ruota intorno ovvero ENS di Brescia e Associazione dei Genitori dei Sordi Bresciani. Risale al 2009 la pubblicazione di *Persone di parola*, di Vittorio Nichilo che stendeva in modo sintetico la storia dell'Istituto Pavoni e del mondo dei sordi bresciani fino ai primi anni del Secondo dopoguerra.

Con *Un mondo nuovo con la passione di sempre: il Pio Pavoni nel terzo millennio* per il quale ringrazio nuovamente Vittorio Nichilo, si aggiunge anche tutto quel periodo che va dal 1977, con la fine delle scuole che un tempo si chiamavano speciali, fino al nuovo millennio.

Anni complessi perché, a fronte di un doveroso cammino verso l'integrazione prima e l'inclusione poi, si dovette pensare a come supportare i sordi, mettendo a disposizione tutto quel bagaglio di conoscenze e competenze che il Pavoni aveva accumulato in oltre due secoli.

Grazie a diverse persone, una su tutte la luminosa figura di padre Desio, si iniziò un cammino che ha portato il Pavoni, ora Fondazione, ad essere ancora un punto di riferimento per il mondo dei sordi, grazie alla collaborazione rodada con ENS e Associazione Genitori e all'Università Cattolica.

Il nuovo volume ci riporta così vicende che per la vicinanza sono ancora cronaca, per molti versi, già storia, dandoci il senso del cammino fatto e stimoli

per quello da percorrere e pensare insieme a quanti, persone ed enti, sono nostri compagni di strada. Dato che tuttavia la storia è una riscrittura continua, grazie a documenti che Vittorio Nichilo ha ritrovato nel corso della ricerca, è stato possibile aggiungere inediti e preziosi spunti sulla storia dalle origini del Pavoni. Conclude il volume un capitolo, ultimo ma non meno importante: la testimonianza di alunni, ex alunni, genitori e specialisti che in anni diversi ma con lo stesso spirito hanno intrecciato le loro storie con quella della nostra Fondazione.

Prefazione

Se ripenso alla strada fatta: amarcord in forma di prefazione

Mario Rinaldini

Il 23 dicembre del 1998 ho assunto la carica di presidente della fondazione Pio Istituto Pavoni, incarico mantenuto ininterrottamente fino al maggio 2021; ora sono consigliere della Fondazione.

Il consiglio, composto da cinque componenti, aveva ritenuto di propormi come presidente sulle semplici considerazioni che ero l'unico che, all'interno del consiglio, aveva una conoscenza sulla sordità: essendo padre di Stefano, nato sordo, provenivo da precedenti esperienze come consigliere nel consiglio d'istituto della scuola Audiofonetica e presidente per un decennio della associazione dei genitori dei sordi. Subentravo nell'incarico al dott. Francesco Mascoli (presidente dal 1988 al 1998) che si trovò a gestire l'allora Ipab in un difficilissimo passaggio.

Con l'introduzione della legge 517 del 1977, era venuta meno l'attività (chiusura delle scuole speciali e delle scuole bottega), iniziava per l'istituto una nuova fase. Le novità legislative richiamate impedivano di fatto all'istituto Pavoni di esercitare direttamente la propria attività di assistenza all'istruzione dei sordi, sia nel settore della formazione professionale che in quello dell'istruzione. Il decennio successivo all'entrata in vigore della legge 517, la precedente commissione, sotto la presidenza del Prof. Eugenio Menegati, non seppe e non riuscì a trovare nuove strade e iniziative a favori dei sordi. Sembrava che lo scopo e le finalità dell'Ipab fossero concluse.



Grosse nubi si addensarono sull'ente: allora si parlò di estinguere l'ente stesso, di vendere il suo patrimonio immobiliare, già "faticosamente conservato", e di finanziare altre Istituzioni, trascurando lo speciale compito di quest'opera Pia, ovvero l'educazione e l'istruzione dei sordi.

Sostituitosi al prof. Menegati, il dott. Mascoli seppe diradare le nubi e iniziò a tracciare una prima strada che il Pavoni avrebbe potuto intraprendere.

Subentrato io, successivamente, al dott. Mascoli, mi resi conto che la fondazione avrebbe dovuto rendere permanenti alcune iniziative. Il mondo dei sordi aveva bisogno di sapere che al suo fianco vi era la fondazione che poteva aiutarli e sostenerli. Si imponeva, dunque, un non facile ripensamento dello scopo originario dell'istituto, nato per sostenere i sordi nella loro formazione scolastica e professionale.

A ridare speranza per il futuro, con un intuito che si rivelerà proficuo, intervennero, a sostegno dell'Istituto Pavoni, l'ENS di Brescia e la neonata Associazione dei genitori dei sordi bresciani, il dipartimento di Audiologia e Foniatria pediatrica degli ospedali civili e la Congrega della carità apostolica. Si era così recuperato l'intendimento proprio del fondatore: accompagnare i nostri ragazzi sulla soglia della vita, fornendo loro gli strumenti adatti per affrontarla. Ci si rese conto che, ottenuta la parità fra studenti coetanei, sia udenti che sordi, bisognava attuarla, renderla concretamente praticabile, lottare per l'adeguamento dell'istruzione alle mutate modalità operative, far accettare alla struttura pubblica nuovi criteri e nuove esigenze.

"Il deficit riguarda l'aspetto fisico della privazione dell'udito, ma l'handicap è l'insieme dei luoghi e dei ruoli sociali da cui un individuo si trova escluso a causa del deficit fisico. L'handicap è un prodotto dell'organizzazione sociale" (Bernard Mottez, [1930/2009] ex direttore del C.N.R. francese). Pertanto, se tutti insieme avessimo lavorato per costruire una organizzazione sociale attenta alle esigenze del sordo, conseguentemente avremmo rimosso l'handicap.

Presero così corpo una serie di iniziative, dal supporto familiare, alla ricerca di nuove forme indirette di assistenza o di studio delle problematiche della sordità. Tutto senza mai perdere di vista l'intendimento del fondatore: accompagnare i ragazzi fin sulla soglia della maturità dando loro gli strumenti per affrontarla.

Si organizzarono numerosi convegni, si pubblicarono alcuni libri, si organizzò un master presso l'università cattolica. Si continuò con la collaborazione con

il prof. La Rocca, cattedra di pedagogia speciale dell'università di Verona fino all'anno 2002. L'anno successivo l'istituto Pavoni stipulò una convenzione con l'università Cattolica di Brescia, "Progetto di ricerca e di intervento a favore dei soggetti sordi e delle loro famiglie". Referente per conto dell'Università Cattolica è stato sin da allora ed è ancora oggi il Prof. Giancarlo Tamanza.

La convenzione con l'Università Cattolica, tutt'ora in essere, ha la finalità di promuovere il benessere dei ragazzi sordi e delle loro famiglie attraverso lo sviluppo di pratiche che facilitino il potenziamento e lo sviluppo delle risorse in campo. Lo sforzo è orientato in particolare ad attivare, in un'ottica di integrazione, risorse personali, sociali e comunitarie, soprattutto lungo due direttrici:

Il deficit riguarda l'aspetto
fisico della privazione
dell'udito, ma l'handicap
è l'insieme dei luoghi e dei
ruoli sociali da cui un
individuo si trova escluso a
causa del deficit fisico.
L'handicap è un prodotto
dell'organizzazione sociale

Bernard Mottez, (1930/2009)
ex direttore del C.N.R. francese

da un lato l'integrazione tra i ragazzi sordi ed i coetanei udenti; dall'altro tra e con le istituzioni scolastiche, sociali e sanitarie coinvolte nel sostegno all'apprendimento, alla socializzazione e all'educazione. Il criterio base a cui è ancorato l'orientamento teorico - metodologico generale del progetto vede nella famiglia non solo l'interlocutore principale, ma il coprotagonista della progettazione e dell'intervento sviluppato a favore dei minori. Accanto ad essa viene, inoltre, prestata particolare cura al consolidamento dei rapporti con le istituzioni scolastiche e territoriali che si occupano della dimensione didattica nei confronti dei soggetti sordi.

Il 12 settembre 2003, in occasione dell'obbligo della trasformazione della pia opera da IPAB a Fondazione, lo statuto venne cambiato e l'art. 2 diventò:

“La fondazione, in spirito di continuità con le volontà del fondatore dell'IPAB PIO ISTITUTO PAVONI e di tutti coloro che hanno contribuito alla sua iniziativa beneficiandola con elargizioni, contributi, legati ed altre sovvenzioni, ha lo scopo di educare ed istruire il sordo in ogni ordine di scuola, università compresa. È altresì compito della fondazione l'inserimento sociale e lavorativo del sordo mediante l'avviamento professionale e l'organizzazione di attività culturali, sportive e ricreative. La fondazione dovrà raggiungere tali obiettivi con iniziative proprie. Qualora ciò non fosse possibile potrà avvalersi di convenzioni con università, enti o associazioni qualificati”.

Il 23 dicembre 2020 la fondazione accolse l'opportunità del legislatore e ritenne opportuno iscriversi al RuntS (registro Unico Nazionale Terzo Settore) come ente del terzo settore.

Finora ho richiamato le attività che erano e che restano le priorità, e che certamente sono le iniziative alle quali il Pavoni deve assolutamente attenersi e che deve continuare, ma, come dice il vecchio detto, “non è possibile fare le nozze con dei fichi secchi”. Pertanto la fondazione Pavoni ha dovuto ripensare a come incrementare il proprio reddito: ogni euro in più che si riesce a incrementare è un euro in più per finanziare nuove iniziative.

Ci si è mossi su tre direttrici: la prima, contenere al massimo i costi (i nostri politici la chiamano “spending review”); la seconda, valorizzare al massimo il nostro patrimonio immobiliare pervenendo a nuovi contratti e rivedendo quelli in essere; la terza, ottenendo dal comune di Brescia una edificabilità di 4800 mq. nell' area di via Castellini di nostra proprietà, della quale abbiamo ceduto mq. 2800 ottenendo come corrispettivo la costruzione di una palazzina com-

posta da 9 appartamenti e 5 uffici direzionali che sono tutti affittati. Tale costruzione ci ha permesso, e ci garantirà anche per il futuro, un incremento costante del reddito.

La fondazione dall'anno 2012 fino al 2017 ha collaborato, in virtù di una convenzione, con la provincia di Brescia. In quegli anni vi è stato uno scambio proficuo e condivisione degli obiettivi, poi dal 2018 la Fondazione è stata riconosciuta dalla Regione Lombardia come ente accreditato per la realizzazione di interventi di inclusione scolastica degli studenti sordi e ha continuato a realizzare le sue attività negli ambiti territoriali bresciani.

Purtroppo per l'anno scolastico 2023-2024 abbiamo interrotto la convenzione, in quanto abbiamo ritenuto, ed io ne sono fermamente convinto, che le direttive regionali siano talmente generiche che non tengono conto che ogni sordo ha necessità di interventi specifici e non è opportuno fornire interventi uguali per tutti i sordi senza considerare il percorso individuale, l'acquisizione del linguaggio, l'evoluzione, la maturità, la situazione familiare di ogni sordo. Tale modo di procedere ritengo sia uno spreco di risorse sia per il Pavoni che per la regione stessa, che contribuiva con un rimborso di circa il 50% dei costi.

Tutto questo è stato possibile grazie alla fattiva collaborazione, l'apporto, la competenza e la collaborazione di tanti consiglieri che in questi anni mi hanno sostenuto e spronato a far sempre di più a favore dei sordi.

Come mi immagino la Fondazione tra 100 anni? Penso che grazie ai grandi progressi nel campo dell'inclusione, dell'istruzione, della formazione, della didattica, dell'informatica, della logopedia, della comunicazione aumentativa e non ultimo dei continui progressi degli ausili medici, alla lunga strada percorsa, dalle prime trombe per le orecchie del XVII secolo fino alle ingombranti scatole degli apparecchi acustici con transistor, per poi passare alle protesi, prima analogiche e poi digitali, e ora ai modernissimi impianti cocleari, il sordo non avrà più necessità di tutti questi supporti ricevuti nel lontano passato, pertanto la Fondazione dovrà ridisegnare il proprio statuto allargando la propria visione verso altre categorie svantaggiate e in questo ci sarà solo l'imbarazzo della scelta.

Non credo ci sarà nemmeno la necessità di fare grandi pensate, sarà sufficiente richiamarsi al vangelo di Matteo 25,35-44: «...perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi...».

Introduzione

Un mondo complesso fatto di persone uniche: tre secoli di Pio Pavoni

di Vittorio Nichilo

Era il 2009, una vita fa, quando mi chiesero di abbozzare una storia del Pio Istituto Pavoni: pubblicammo *Persone di parola*. Ho usato il plurale perché la mia ricercata fu mossa dalla volontà di una serie di persone tra cui Mario Rinaldini ed, in generale, sostenuta dall'entusiasmo, quasi dal tifo verrebbe da dire, di tutto quel mondo compatto e complesso che ruota intorno a quella che è la Fondazione Pio Istituto Pavoni.

Eccoci dunque che a distanza di anni, dato che squadra che vince non si cambia, ho l'onore e il piacere di raccontare la storia del Pio Pavoni nel terzo millennio. Ho sentito, però, l'esigenza di tracciare, all'inizio, una ricapitolazione della storia dei sordi a Brescia dalle origini per due motivi, fondamentalmente. Il primo fornire un quadro completo per chi non conoscesse il mondo dei sordi bresciani dalle origini o non avesse letto il volume *Persone di parola*, dedicato al primo secolo e mezzo del Pio Pavoni. Il secondo motivo, invece, è che si è reso necessario per le scoperte fatte durante la stesura di quanto leggerete. La Storia, del resto, è come la marea che riporta, sulla spiaggia dei nostri giorni, nuove testimonianze di quel che fu: è una riscrittura continua della vicenda umana, perché sempre ulteriori documenti riemergono ad arricchire la conoscenza di personaggi e avvenimenti.

Questa prima parte del volume riannoda così le vicende partendo dai pionieri, donne ed uomini, che a Brescia si dedicarono, a partire da inizio Ottocento in

particolare, all'integrazione dei sordi. L'arco temporale di questo capitolo va dall'Ottocento alle soglie del 1946, anno che segna l'inizio di una serie di cambiamenti nella storia tanto della nostra Nazione, il passaggio dalla monarchia alla repubblica, quanto nelle modalità di rapporto all'universo della sordità.

Il secondo capitolo di questo volume è, invece, quello in cui andiamo a raccontare un periodo sospeso tra il passato prossimo ed il presente, come, ad esempio, quel 1977 che introdusse un prima ed un poi: l'abolizione di quelle che venivano chiamate scuole speciali fu doverosa per una gestione nuova delle diverse abilità ma impose, allo stesso tempo, una severa riorganizzazione.

Andremo a rivedere insieme tutte quelle vicende che ci hanno portato dal passato al presente, per conoscere un lavoro che nasconde il lavoro e che si dà, sbagliando, per scontato.

Timori, speranze, progetti, collaborazioni con enti ed università, le voci dei protagonisti, di chi grazie al Pavoni, ha avuto un sostegno certo per guardare al futuro con ragionevole fiducia.

Il testo si conclude con interventi di persone scelte per il loro essere testimoni nella storia degli ultimi sessant'anni del mondo legato alla Fondazione Pavoni. Che dire di più? Quelle che nel primo volume definì persone di parola, allievi, insegnanti e benefattori, continuano a portare avanti, nello spirito dei tempi, una storia fatta di determinazione e abnegazione, capaci di guardare a un mondo nuovo con la passione di sempre, fedeli alla linea tracciata tre secoli fa da Lodovico Pavoni.

**La (pre)storia
della Fondazione Pio Pavoni
Alle radici di un'istituzione
1815-1946**



Scene di vita del Pavoni.
Disegno di Luigi Melandri, per la rivista "Parla!"
delle annate dal 1948 al 1951

Dall'esclusione all'integrazione: i sordi dall'Antichità all'Età Moderna in Occidente

La storia del Pio Pavoni si snoda, ormai, su tre secoli ed è quindi doveroso fare il punto della situazione, volgendo lo sguardo alla strada già percorsa.

Nel mondo classico greco-romano¹, come nell'antichità giudaica ed, in generale, in molte culture del passato, la diversa abilità era vista come segno dell'ira o della vendetta divina. In realtà, tra i principali filosofi dell'età classica troviamo posizioni differenti, dimostrazione di come si fosse, comunque, affrontata la questione sordità: Platone nel dialogo *Cratilo* ci racconta come i sordi comunicassero usando un linguaggio gestuale. E gli storici romani ci riportano casi di non udenti in grado di esprimersi in tale maniera².

Il punto di svolta, per l'Occidente, quale che siano le convinzioni di chi sta leggendo queste pagine, la figura di Cristo: in Marco 7,31 – 7,37 guarisce un sordo ma lo fa in modo compassionevole, empaticamente diremmo noi moderni; altro snodo fondamentale è l'episodio del cieco nato, Giovanni 9,1, in cui Gesù risponde ai discepoli dicendo che né l'uomo che gli ha chiesto la guarigione né i

¹ Cfr. V. Volterra, *Il passato per aiutarci a capire il presente*, in B. Marziale, V. Volterra, *Lingua dei segni, società, diritti*, Carocci, Roma 2016, pp. 19 e segg. Il saggio costituisce una panoramica sull'evoluzione del concetto di sordità nel corso della storia.

² Cfr. M. Rossi, *Dal canto alla parola. La musicopedagogia e la musica terapia per i sordi di Antonio Provolo*, Franco Angeli, Milano 2001, p. 72.

suoi genitori stanno scontando una punizione di Dio. Nell'episodio de *Il cieco di Gerico*, Matteo 20,34, ci ricorda che Gesù si "commosse", come era accaduto per il sordo.

Il cammino sarebbe stato ancora, tuttavia, lungo: sant'Agostino ricordava nelle sue opere casi di educazione dei sordi, in cui la lingua dei segni riusciva ad esprimere anche sentimenti e concetti astratti; sant'Alberto Magno, nel 1250, arrivò a formulare la relazione tra sordità e assenza della parola.

Nell'editto di Rotari, re dei Longobardi, nel 643 d.C. tuttavia, i sordi sono equiparati alle donne che, ai tempi, non godevano di parità giuridica; analoga posizione era stata formulata dall'imperatore Giustiniano, promotore del diritto occidentale, qualche decennio prima. Nel proseguo del Medioevo si sarebbe, poi, arrivati alla distinzione tra sordo dalla nascita e chi lo era diventato.

Ai tempi questa condizione pregiudicava, soprattutto, un aspetto fondamentale: la partecipazione alla vita religiosa e ai sacramenti, in una religione, come il Cristianesimo che ha uno dei suoi perni fondamentali proprio nella parola.

I primi passi concreti si ebbero nel Rinascimento: Girolamo Cardano si convinse che leggendo e scrivendo il sordo avrebbe potuto farsi intendere, partendo da spunti di Rodolfo Agricola, umanista dei Paesi Bassi. Cardano scrisse come «un sordo può sentire leggendo e parlare scrivendo». Si ricorda che in una lettera a Leonardo da Vinci avesse affermato come impedire l'insegnamento ad un sordo fosse un "crimen", un crimine³.

L'attenzione per i sordi rimase viva nell'ambiente ecclesiastico per le ragioni che sono state elencate e, non a caso, il patrono è san Francesco da Sales. Il religioso, ad inizio Seicento, predicando a la Roche, si rese conto che tra i fedeli tornava, con assiduità anche tal Martino che, nonostante la sordità, seguiva con devozione le prediche del sacerdote. Francesco cominciò a prendersene cura, usando un linguaggio fatto di segni e ospitandolo nella propria casa.

Questa sensibilità non era frutto del caso, dato che pochi anni prima, nel Cinquecento, l'abate benedettino Pedro Ponce de Leon capì che la parola aveva sì una dimensione uditiva ma poteva avere anche una resa visiva. Un secolo dopo, un altro spagnolo, Juan Pablo Bonet pubblicò *Riduzione delle lettere e arte per insegnare ai muti a parlare*. In Gran Bretagna invece si diffuse il metodo promosso da John Bulwer, della Società fonosofica londinese, che dava grande va-

³ Cfr. G. Gitti, *sordo o Sordo*, Franco Angeli Edizioni, Milano 2013 p. 16.

lore alla lettura delle labbra. Un lento ma costante avanzare, a dispetto di pregiudizi, anche di persone colte come Biasio Micalorio che pubblicarono *De caeco, sordo et muto*, nel 1646, in cui si ribadiva l'inferiorità giuridica del sordo.

Un punto fermo verrà messo a metà Settecento nella Francia dei Lumi dall'abate Charles Michel de l'Épée. Colpito dall'incontro a Parigi con due sordomute istituirà, nel 1760, il primo istituto per sordi in Europa, sostenendo con convinzione il metodo gestuale.

A Parigi, dal de l'Épée, si formerà, non a caso, l'abate Tommaso Silvestri che fonderà a Roma la prima scuola per sordi in Italia.

I precursori a Brescia: da Lana a Sanvitale, tra Barocco ed Illuminismo

Nel Bresciano l'interesse per i sordi è attestato, in modo continuativo, a partire dal gesuita Francesco Lana, esemplare figura di scienziato, nel Seicento.

Il religioso, nel suo *Prodromo all'arte maestra*, dopo aver scritto che si poteva essere sordo «per troncamento di lingua o indisposizione di lingua», ipotizzava che si potesse «far in modo che si intendesse con gli occhi le altrui parole».

Nel Settecento, non a caso il secolo dei Lumi, Federico Sanvitale, sempre un altro gesuita, sosterrà, nel 1757, il metodo orale nella sua *Dissertazione sopra la maniera d'insegnare a parlare a coloro che essendo sordi sono ancora muti*.

Sanvitale era parmense ed era stato chiamato nella nostra città ad insegnare nel collegio gesuitico. Figura culturale di primo livello, fu tra quelli che organizzarono con il Cardinal Querini la biblioteca civica che porta il nome dell'illustre prelado. Nella sua *Dissertazione* Sanvitale faceva notare come «Il sordo muto vede ma non si sa cosa vegga. Convive con gli altri ma non sa né cosa pensino né cosa trattino [...] e sarà forse tentato di credere di essere in mezzo a tanti pazzi, i gesti de quali facilmente a lui sembreranno scomposti o ridicoli».

Una coscienza stava crescendo nel Settecento, grazie al fermento illuminista: nel 1784 era sorta una scuola per sordi a Roma, nel 1785 a Napoli. Sempre in Campania ma nell'Ottocento ci saranno due figure di veri e propri apostoli dell'insegnamento ai sordi: don Filippo Smaldone e don Lorenzo Apicella.

A Brescia, si dovrà attendere l'Ottocento per assistere ad una svolta concreta, nel segno, in particolare, di Giacinto Mompiani e del nostro Lodovico Pavoni. Sarà questo un secolo fondamentale per il mondo dell'educazione nella nostra

Cos'è la sordità

La sordità è una disabilità sensoriale che si manifesta con difficoltà nella comunicazione, con la persona sorda che si trova a vivere in una società di suoni, quindi in una condizione di svantaggio soci-culturale. Due le principali forme di sordità: pre-linguale di chi è nato sordo o lo è diventato prima di apprendere il linguaggio e quella post-linguale, di chi è diventato sordo durante o dopo l'acquisizione del linguaggio. Ci sono poi vari tipi intermedi di sordità e ad essa si possono trovare associate altre forme di criticità. Fondamentalmente i metodi per l'acquisizione del linguaggio sono: oralista tramite la logopedia e l'applicazione di protesi e impianti cocleari;

metodo misto: la logopedia e l'italiano segnato; metodo bilingue: l'apprendimento sia via metodo orale che con la LIS.

La scelta di questi metodi varia da persona a persona perché non esiste una sordità ma persone sorde con specifiche proprie o in base alla scelta familiare.



**La colonia estiva dei Sordi
a Pezzaze, dipinto dell'ex allievo
Antonio Stagnoli.**

**Una gita ai piani di Vaghezza
(Marmentino, Brescia).**



provincia, destinata a diventare un'eccellenza a livello nazionale nel corso del Novecento; proprio ad inizio Ottocento, negli anni in cui si era cominciato a pensare ad un istituto bresciano per sordi, l'avvocato Giuseppe Saleri, nel 1836, avanzava la proposta per delle scuole infantili, una novità indice di una rinnovata sensibilità pedagogica.

Il primo Ottocento: tra Liberalismo illuminato e Cattolicesimo sociale

Le idee camminano sulle gambe delle persone e di secolo in secolo si irrobustiscono: anche l'attenzione al mondo della sordità. Brescia con l'arrivo di Napoleone e la caduta della Repubblica Veneta, entra nell'orbita di Milano, da dove arrivano novità ed attenzione a tanti aspetti del sociale, mondo dei sordi compreso. Risale al 1806 l'istituzione dell'Istituto per sordo muti nella città meneghina che, con la successiva dominazione austriaca, assumerà il nome di Imperial regio istituto dei sordomuti.

Sotto gli Asburgo aveva avuto grande successo un testo ovvero *L'Istruzione dei sordomuti* di Franz Hermann Czech, direttore dell'istituto di Vienna. Czech era stato fondamentale per molti studiosi, tra cui il veronese Antonio Provolo⁴, un contemporaneo del nostro Pavoni. L'idea del professor Czech era tanto semplice quanto efficace: affidare l'istruzione dei sordi, con metodologie innovative, a parroci e maestri elementari, figure fondamentali ed ascoltate nelle province dell'impero, in modo da raggiungere anche i piccoli centri. Questa proposta fu accolta con interesse da Carlo Ferrari, vescovo di Brescia. Si tenga presente che la nostra provincia contava all'incirca 356 sordi, cifra a cui sarebbe stato da aggiungere anche il numero della Valcamonica, ai tempi ancora parte della Bergamasca. Apriamo una piccola parentesi: quanti erano gli istituti per sordi nel periodo in cui anche a Brescia si cominciò a valutarne l'apertura?

In un'accurata pubblicazione⁵ del 1829 di Luigi Boselli, direttore dell'istituto per sordi di Genova, vengono elencati: per la Lombardia, facente parte dei domini austriaci, Milano, di fondazione imperial regia nel 1816, Cremona, nel 1829 per sottoscrizione ovvero contributi di benefattori; a Modena per iniziativa ducale os-

⁴ Provolo Antonio in "Dizionario biografico degli italiani", sub vocem.

⁵ L. Boselli, *Sui sordo-muti, la loro istruzione ed il loro numero*, Genova 1834.

sia governativa nel 1823 come a Parma ma istituito nel 1826. Rimanendo sempre in Stati legati per vincoli familiari all'impero d'Austria, troviamo il Granducato di Toscana con Pisa, nel 1818, per iniziativa pubblica e Siena, nel 1826 per sottoscrizioni.

Nel Nord Italia si segnalavano poi le realtà del regno di Sardegna, ovvero del Piemonte, con Genova nel 1801, per decreto reale, Alassio nel 1826 ed Acqui nel 1827, scuole private, come pure a Moutiers nel 1830 e a Torino nel 1816.

Le fondazioni più antiche, ricordava il Boselli, rimanevano, come sappiamo, gli istituti di Roma, nel 1784, struttura privata, e Napoli nel 1786 di nomina reale, evidente frutto di quella brillante stagione che fu l'Illuminismo partenopeo.

Le varie realtà sono descritte in questo volume con accuratezza e c'è da sottolineare come nella scuola di Cremona, di istituzione pubblica ma sostenuta da sponsor privati, le allieve andassero a far pratica di lavori manuali nelle scuole cittadine, con un bell'esempio di inclusione ante litteram.

Brescia con l'arrivo
di Napoleone e la caduta
della Repubblica Veneta,
entra nell'orbita di Milano,
da dove arrivano novità
ed attenzione a tanti aspetti
del sociale, mondo
dei sordi compreso

Giacinto Mompiani e Lodovico Pavoni il pioniere patriota e il prete

Anche a Brescia la situazione si mette in movimento: Giacinto Mompiani, esemplare figura di educatore e patriota, aveva pensato di istituire una scuola per sordi, seguendo l'esperienza francese dell'abate Charles Michel de l'Épée e dell'Assarotti a Genova. Mompiani poi, quando si dice il destino, fu amico di Giovan Battista Soncini⁶, padre di Antonio, futuro presidente dell'istituto Pavoni. Mompiani fu un educatore a tutto tondo, occupandosi anche di riforma carceraria e reinserimento di ex detenuti.

Nel fatale 1815, l'anno di Waterloo, Mompiani visita Vienna, dove avrà modo di venire a conoscenza di una serie di metodi educativi all'avanguardia.

La scelta di occuparsi dei sordi però sarà il suo tratto distintivo, al punto che i nipoti avrebbero apposto alla sua tomba nel cimitero Vantiniano una lapide significativa: «A Giacinto Mompiani che primo in Brescia a civiltà e a scienza educò i sordomuti, primo vi aperse scuola di mutuo insegnamento intese indefesso a migliorare la sorte del villico, dell'infermo, del carcerato fu da l'anno 1820 uno dei promotori della libertà d'Italia e ne sostenne intrepido i pericoli e gli affanni l'austriaca inquisizione e il carcere». Un evento fortuito indica al Mompiani, nel 1816, la strada da seguire: si fa carico di Pietro Spada, un sordo

⁶ G. Soncini, *Tre Soncini esemplari*, Brescia 2019, p. 32.

che viveva di espedienti, inizialmente salvandolo dall'arresto della polizia austriaca e, quindi, istruendolo con il metodo orale.

Il nostro educatore apre l'anno dopo, una scuola per sordi, basata sul metodo Lancaster, che comincia a funzionare a pieno regime nel 1819, affiancando all'istruzione l'avviamento al lavoro, pratica poi seguita anche dal Pavoni: Mompiani farà domanda per aprire, nel 1821, una tipografia.

Purtroppo, in quell'anno, il nobile sarà coinvolto nella retata volta a sgominare quelli che passeranno alla storia come "i cospiratori del '21".

Seguiranno mesi di carcere in cui non sarà abbandonato proprio dallo Spada; nel 1830 Mompiani avrà modo di tornare sull'argomento del sordomutismo in una memorabile seduta all'Ateneo di Brescia. In questa occasione l'educatore insisterà sulla necessità di un metodo per i sordi, basato su una grammatica per segni. Tanto impegno sarebbe stato gratificato da una menzione sul *Politecnico* del 1839, insieme al Provolo, primo in Italia quest'ultimo ad utilizzare il metodo orale. Si stava preparando l'ora di Lodovico Pavoni, grazie anche all'opera di don Angelo Bellini e Paola di Rosa, la futura Maria Crocefissa di Rosa.

26

Da don Pinzoni ai fratelli di Rosa: il Cattolicesimo sociale scende in campo

Il Cattolicesimo sociale⁷ sarebbe stato fondamentale, a partire da questi anni in particolare e nei decenni a seguire, un segno forte in vari livelli della storia culturale, economica e sociale della nostra provincia, anche ai giorni nostri.

Don Bellini aveva maturato l'interesse per i sordi dopo un viaggio in Germania e aveva ripreso l'esperienza del Mompiani, considerando il gran numero di non udenti nella nostra terra, spesso in condizioni di indigenza, non in grado di accedere all'istituto milanese. La scuola fondata da questo religioso nel 1838, sarebbe poi confluita, nel 1842, in quella del Pavoni, con cui collaborò fino al 1849. Tra Bellini e Pavoni ci fu un'esperienza che ben ci illustra il legame tra Cattolicesimo sociale e l'alta società liberale dell'epoca: nel 1833 un gruppo formato da don Faustino Pinzoni, Carlo Manziana, i nobili Filippo e Paola di Rosa, sostennero l'idea di una scuola sia maschile che femminile per sordi. Il colera del

⁷ Cfr. C. Cipolla, P. Corsini, a cura di, *La genesi della Croce rossa sul modello del cattolicesimo sociale bresciano*, Franco Angeli, Milano 2017, pp. 33 e segg.

1836, però, colpì Filippo di Rosa, lasciando la sorella Paola, la futura Santa Maria Crocifissa, a dirigere sia la scuola femminile che quella maschile⁸.

Nel mentre monsignor Alessandro Fè, prevosto di San Nazzaro, aveva promosso l'idea di un istituto e non solo di una scuola per due motivi: il clima di convivenza avrebbe stimolato gli allievi ed, inoltre, risolto il problema dei fuori sede⁹. Intorno al 1840, si arriva alla scelta della sede per le allieve dapprima nel convento di Santo Spirito, davanti a Santa Maria in Calchera e poi in via san Martino della battaglia a partire dal 1856. L'anno prima le madri Canossiane avevano accettato di dirigere la scuola, con madre Giulia Fantasia, dato che Santa Maria Crocifissa era completamente assorbita dalla fondazione delle sue Ancelle. A San Barnaba, invece, sarebbero finiti per gli allievi, guidati inizialmente dai monsignor Pinzoni, Noy e Fè, con il supporto di don Luigi Quaglieni e il conte Antonio Valotti, un gruppo di benefattori che, poi, sarebbe stato definito, non senza ironia, dei biscottinisti¹⁰.

Nel 1842 arrivava Pavoni, chiamato da monsignor Fè a dirigere l'istituto che ai tempi ospitava anche orfani e qui gli verrà affidato, tra gli altri, quel Pietro Spada caro al Mompiani. Quest'ultimo tuttavia non sarebbe entrato nella direzione del nuovo istituto: a pesare, molto probabilmente, in anni di lotte risorgimentali, il suo passato di cospiratore contro l'Austria.

17

L'ora di Lodovico Pavoni

Perché scegliere proprio Pavoni? Dal 1821 nell'ex convento degli Agostiniani di San Barnaba aveva fondato un istituto per tutti quei "poveri figli abbandonati" giovani che oggi avremmo definito a rischio sociale. A dirigere la sezione sordi del San Barnaba fu Domenico Guccini, allievo prediletto del Pavoni, sacerdote che era entrato proprio da orfano nell'istituto.

L'idea, resa poi celebre da don Bosco, che a Pavoni si sarebbe ispirato, è semplice quanto efficace: fornire istruzione ed un'occupazione per levare dalla strada chi sarebbe vissuto di espedienti, andando ad ingrossare le fila della mala-

⁸ Cfr. Aa.Vv. *Cent'anni di apostolato canossiano fra le sordomute*, supplemento a "Parla!", aprile 1956, pp. 18 e sgg.

⁹ Cfr. V. Nichilo, *Persone di parola*, Brescia 2009, p. 22.

¹⁰ Movimento diffuso nella Lombardia dell'Ottocento di filantropi vicini al governo austriaco (cfr. Biscottinisti in "Enciclopedia bresciana", sub voce).

vita locale. L'aggiunta dei sordi si pone in quest'ottica: nessuno deve essere escluso e a tutti deve essere fornita la possibilità di costruire una vita rispettabile, grazie alla consapevolezza che si forma nell'Ottocento ovvero l'importanza del binomio istruzione e lavoro come ascensore sociale.

La scuola di Pavoni in breve si fece conoscere, al punto da essere nominata sulla rivista dell'Imperial regio istituto lombardo di Scienze ed arti e biblioteca italiana, nel 1847. Nel 1848 scoppia la Prima guerra di indipendenza ma continua l'opera di Pavoni: sotto la guida di padre Amus a Saiano si apre una sezione dedicata all'agricoltura, provvidenziale; proprio qui si rifugeranno parte degli studenti durante le X giornate di Brescia, quando le vie intorno a San Barnaba saranno uno dei cuori della rivolta anti austriaca. E a Saiano si spegnerà in quei giorni il Pavoni. Pochi anni dopo, tra il 1853 e il 1854, l'istituto cominciò ad essere chiamato "Istituto Pavoni".

Nel 1854 la sezione sordi di San Barnaba faceva scuola: padre Cesare Gualandi che avrebbe portato il metodo a Bologna, visitava l'istituto del Pavoni. Don Cesare, infatti, tra la primavera e l'estate del 1854 aveva voluto conoscere le scuole per i sordi nel Nord e Centro Italia. Prima di giungere da noi, visita a Bergamo la sede dei "sordomuti d'ambo i sessi" e quello gestito dalle Canossiane.

Don Gualandi a Brescia scrive che c'è un istituto «aperto nel 1838 da privati cittadini e che dopo tre anni fu affidato all'Istituto del Canonico Pavoni e che ora si riconosce sotto il titolo di Congregazione dei figli di Maria e fino dal 1846 il convitto dei Sordo-muti è affidato per la Direzione e per l'insegnamento al P. Ignazio Guccini della stessa Congregazione. Le femmine sono educate dalla famiglia religiosa delle Monache Ospitaliere». Che metodi usavano a Brescia? Lo stesso don Cesare in una lettera al fratello Giuseppe, anch'egli sacerdote, scrive «La dattilografia del De L'Épée, una mimica più naturale, il disegno, etc».

Nell'agosto 1854 don Cesare era di nuovo a Brescia e si era recato a Saiano. Qui ebbe modo di parlare nuovamente con padre Guccini e Antonio Renoldi, professore. Don Gualandi scriveva che a Saiano «tutti i metodi si adoperano: mimica, dattilogia, parola. I risultati sono molto soddisfacenti, compreso lo sviluppo intellettuale e la conoscenza della lingua scritta». Saiano fu un faro illuminante per diversi pionieri del metodo per i sordi: padre Tommaso Pendola, che aveva fondato un istituto nel Granducato di Toscana ne era rimasto favorevolmente impressionato. In quegli anni dove si era alla ricerca di un'unità d'Italia anche in forma confederale, fu don Giuseppe Gualandi, il fratello di don Cesare, a caldeggiare una lega tra gli istituti italiani dei sordi.

I primi anni dopo Lodovico Pavoni

Nel 1855, l'anno della morte di Mompiani, pioniere dell'educazione a Brescia dei sordi, come presidente del Pio Pavoni fu eletto Antonio Soncini, scelto dal vescovo Verzeri. Soncini fu una figura che, con i discendenti, avrebbe rivestito un ruolo di primo piano nella storia del nostro istituto. Al conte Soncini il vescovo aveva affiancato, inizialmente, anche un altro nobile, Antonio Valotti e Lorenzo Nazzari. Il momento era difficile per le tensioni generate da scenari di guerra all'orizzonte, siamo negli anni delle battaglie risorgimentali e la nostra città era ancora ferita profondamente dalle X giornate del 1849. La presidenza Soncini, durata 23 anni, permise di far attraversare al Pavoni momenti difficili a cavallo tra la dominazione austriaca e i primi anni dell'Unità d'Italia, con la delicata questione delle soppressioni degli ordini religiosi.

Sempre nel 1855 le iniziative intraprese a Brescia venivano fatte conoscere a livello nazionale dal Pendola nel suo *Sulla educazione dei sordo-muti in Italia, studi morali storici economici*.

L'autore¹¹ citava come precedente le osservazioni fatte dal gesuita padre Lana Terzi, nel 1670 nei suoi *Prodromi all'arte maestra*. Pendola poi, parlando del suo tempo, citava l'esperienza della Di Rosa, a partire dal 1837 che aveva creato un

¹¹ T. Pendola, *Sulla educazione dei sordo - muti in Italia, studi morali storici economici*, Siena 1855, p. 143-148.

istituto dove accogliere le sorde, in cui le meno abbienti accedevano gratuitamente. Alle allieve l'istruzione religiosa veniva fornita da don Andrea Bellini, che si sarebbe spento nel 1849. Veniva ricordata poi la figura di "Lodovico Pavoni" e della sua congregazione, in cui spiccavano padre Guccini e il reverendo Bellini. Pendola poi menzionava la figura di Antonio Renoldi, un allievo sordo parlante dell'istituto particolarmente dotato nella lettura delle labbra, che qui avrebbe insegnato per quasi cinquant'anni¹². I non abbienti potevano accedere gratuitamente tra gli allievi, che nel 1855, erano ventidue. L'autore del volume descriveva, poi, la vita dei sordi in questa istituzione: chi vi accedeva frequentava fino ai 22 anni, faceva lezione durante la mattinata, mentre nel pomeriggio si dedicava ad apprendere professioni quali il tipografo, il rilegatore di libri, l'argentiere, il falegname, il tornitore di legno o metallo, l'intagliatore, il fabbro, il calzolaio o il sarto. I padri della Congregazione si adoperavano, quindi, per collocarli presso "artigiani religiosi ed onesti".

Sempre in quel 1855 Antonio Renoldi, tra i primi alunni dell'istituto, vice maestro dei sordi, uscì dalla Congregazione, rimanendo però parte attiva come docente, lui che sarebbe stato ricordato come "l'angelico sordomuto". Il Renoldi, coadiuvato da Giacomo Sandrini, divenne, anzi, responsabile dei sordi all'interno dell'istituto San Barnaba, quando si trasferì da Saiano con gli allievi che erano rimasti nel comune franciacortino. Nel 1856, come accadeva di consueto, venne tenuto un "saggio che danno di loro profitto i sordomuti educati nel Pio Istituto dei Figli di Maria in S. Barnaba di Brescia". Nelle giornate di giugno del 1859, con la battaglia di San Martino e Solferino la nostra provincia si avviava ad entrare nella storia dell'Italia unita, un nuovo capitolo anche per il nostro istituto.

Il Pio Pavoni nei primi anni dell'Italia unita

Il secolo si chiuderà con la traslazione della salma del Pavoni dal cimitero Vantiniano alla chiesa di San Barnaba, tra la commozione di confratelli, allievi e maestri tra cui il nostro Renoldi che avrebbe toccato e baciato la salma, pressoché intatta, del nostro Pavoni. Si stavano preparando tuttavia tempi difficili.

¹² Cfr. "Enciclopedia Bresciana", sub voce.

Con l'unità d'Italia nel 1861 si aprono nuovi scenari ma anche avanzano nubi all'orizzonte: già nel 1860 il Municipio chiede informazioni sull'attività dell'istituto; nel 1864 invece era la Prefettura a sollecitare un inventario ed, infine, nel 1866 vengono soppresse le congregazioni religiose del regno.

Il Pavoni, però, svolge un ruolo fondamentale per molti allievi e la città si mobilita: tra gli avvocati impegnati anche Giuseppe Zanardelli, il celebre statista. Si mira a trasformare l'istituzione in un ente amministrato da laici. Nel 1872 si arriva alla denominazione di opera pia di diritto pubblico, ovvero "Pio istituto Pavoni". Nel 1874 i padri pavoniani lasceranno temporaneamente l'istituto sostituiti da sacerdoti diocesani, mentre un successivo decreto del 1877 conferma lo status amministrativo del Pavoni. Per il resto la vita continua: solo nel 1925 le strade degli studenti del Pavoni si sarebbero divise, con i sordi che sarebbero andati nello stabile di via Castellini e gli altri in Contrada delle Bassiche. Gli studenti, dotati di una loro divisa, seguono la via indicata dal Pavoni, facendo vita di comunità e potendo fruire di cose che, allora, non erano da dare per scontate: un vitto accurato ogni giorno ad esempio. Grazie a donazioni, il Pavoni poteva disporre anche di una serie di immobili tra cui la chiesetta di San Marco a Cadivilla, dei terreni a Barco di Gussago e la casa vacanze a Pezzaze, casa che sarebbe rimasta al Pio Pavoni fino al 1975.

Novità anche dal punto di vista didattico: nel 1875 si passò al metodo orale prima del convegno epocale del 1880 a Milano. Qui dal 6 all'11 settembre si svolge "Il secondo congresso dei maestri dei Sordomuti". Circa quattrocento docenti vi presero parte, anche provenienti dall'estero. Presidente fu eletto quel don Giulio Tarra, rettore del Pio istituto sordi di Milano. Prevalse la linea del metodo orale puro, sostenuta da don Tarra che era tuttavia partito dalla lingua dei segni di De l'Épée. Diversi i motivi per cui si fece questa scelta: l'idea che la lingua dei sordi, in un'Italia unita da poco dovesse essere quella degli udenti, le teorie pedagogiche tedesche che vedevano la parola come il mezzo principale per esprimere idee astratte, linea su cui si attestava per ragioni di educazione spirituale la Chiesa¹³. La scelta avvenuta a Milano avrebbe dato vita ad una dialettica destinata ad attraversare la storia dei sordi nel nostro Paese.

¹³ Cfr. V. Volterra, *Il passato per aiutarci a capire il presente*, in B. Marziale, V. Volterra, *Lingua dei segni, società, diritti*, Carocci, Roma 2016, pp. 31-32.



L'attenzione verso
i ragazzi delle classi più
povere fu precoce,
come la sua vocazione,
e maturò negli oratori
cittadini



Lodovico Pavoni

Lodovico Pavoni (Brescia, 11 settembre 1784 - Saiano, 1 aprile 1849) era il primo di cinque figli nato dai nobili Alessandro e Lelia Poncarali. L'attenzione verso i ragazzi delle classi più povere fu precoce, come la sua vocazione, e maturò negli oratori cittadini. Illuminante l'incontro con l'abate Morcelli che a Chiari aveva aperto il Gineceo Mariano per le ragazze e l'Oratorio-Orfanotrofio per i ragazzi. Tra i suoi ispiratori anche Giacinto Mompiani.

Punto di arrivo sarà l'apertura dell'istituto in San Barnaba. Istruzione e lavoro questi i punti cardine del suo programma.

La prima officina interna sarebbe stata la calzoleria; la seconda, una tipografia, "Tirocinium Typographicum" (Scuola Tipografica) secondo la dicitura di una pubblicazione del 1821, considerata la prima Scuola grafica d'Italia. Dieci anni dopo sarebbero stati ben otto i laboratori

presenti: a calzolari e tipografi si sarebbero aggiunti calcografi, legatori di libri, esperti di cartoleria, argentieri, fabbri ferrai, falegnami, tornitori. Apre una colonia agricola a Saiano, dove accoglierà anche i sordi. Per dare continuità alla sua opera, otterrà il permesso di istituire una propria congregazione, la Congregazione dei figli di Maria. Proprio la grande utilità del suo istituto, nonostante sospetti appoggi ai moti liberali, lo porterà il 3 giugno 1844 ad essere insignito dall'imperatore del Cavalierato della Corona ferrea di terza classe, consegnatagli in un clima di festa cittadina in Broletto. Riuscirà anche a resistere alle soppressioni del governo provvisorio del 1848. Per tutelare i suoi amati allievi dalle giornate di guerra del 1849, li trasferirà nella colonia di Saiano, sotto una pioggia battente che aggraverà le condizioni di salute, portandolo a morire, durante le X giornate di Brescia.

Tra il 1849 ed il 1850 don Bosco si interesserà all'esperienza di Pavoni, tramite le figure di don Pietro Ponte e dell'abate Rosmini.

La salma di Pavoni, sepolta dapprima a Saiano, quindi a Brescia nella tomba Trivellini di proprietà di sua sorella, poi nel 1898 nella cappella dell'istituto in San Barnaba, poi in San Desiderio, nel 1925 ed infine nella chiesa di Santa Maria Immacolata.

A seguirlo fin dalla sepoltura in San Barnaba la lapide che in latino recita

«SACRI CINERES LODOVICI PAVONI V. C. CANONICI
TEMPLI MAXIMI TORQ. EQ. A. COR. FERR. SODALITATIS
FILIORUM MARIAE AUCTORIS QUI POST ANNOS XII EX
PUBL. COEMETERIO TRANSLATI HEIC HONORIS AMORISQ
CAUSA CONDITI SUNT XII KAL. JUL. ANNO M.DCCC.LXI
CURA ET INSTANTIA SODALIU ET ALUMNORUM HAC
IPSA DIE PARENTALIA INSTAURANTIUM PATRI
BENEMERENTISSIMO SUAVISSIMO OBIIT KAL. APRILIS
AN.NI.D.C.C.CXXXVIII AETATIS SUAE LXIII MENS. VI. ».

Riconosciuto esempio eroico di virtù cristiane dalla Chiesa nel 1947, è stato proclamato beato nel 2001 da Giovanni Paolo II e santo nel 2016 da papa Francesco.

**Nelle immagini
istruzione e lavoro,
pilastri del metodo
di Lodovico Pavoni
e una fotografia
di San Barnaba
quando era sede
del Pio Pavoni.**

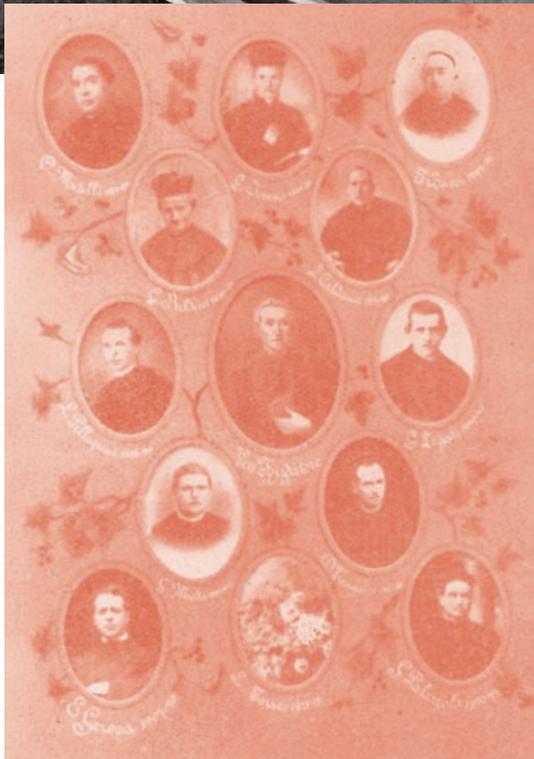




La costruzione
della Casa
del Sordoparlante
(fine anni '40
del Novecento).

I direttori del
Pio Istituto Pavoni.

Don Arcadio Fioriti,
figura di rilievo di
inizio Novecento e
ispiratore di padre
Moretti.



Un secolo di trasformazioni: il Novecento

Il Novecento si apre con Pro infantia, un convegno importante dove si affronteranno una serie questioni come i benefici delle colonie per i più piccoli. Al centro degli incontri, cui partecipa anche don Tampalini, direttore del Pavoni, viene posta l'educazione dei sordi. Si concorda su un punto: lo Stato deve entrare nella partita e non, di fatto, affidare il tutto solo a privati, come si era fatto fino ad allora.

Questa situazione era ribadita anche nell'opuscolo del 1906, della Pro mutis, patronato per l'istruzione e l'assistenza ai sordomuti bresciani. Era stato fondato a Brescia il 2 gennaio 1901, in una riunione a cui parteciparono trecento tra i maggiori esponenti della società bresciana dell'epoca.

Tra tutti basterebbe citare il conte Gaetano Bonoris, cui è titolata la scuola audiofonetica¹⁴, personaggio noto per la sua grande carità al punto di essere sinonimo di persona particolarmente abbiente; un modo di dire tipico bresciano è, infatti, «Non ho la borsa del conte Bonoris».

Altro personaggio Ninì Manziana Tagliaferri, sorella di Giuseppe Manziana, figlia di Carlo e sposa dell'ingegner Giovanni Tagliaferri. Ninì, donna dalla gran-

¹⁴ Cfr. Aa.Vv., *Cent'anni di apostolato canossiano fra le sordomute*, supplemento a "Parla!", Brescia aprile 1956, p. 29. Ninì Manziana fu anche la modella per la musa rappresentata ai piedi del Moretto, monumento davanti alla pinacoteca civica Tosio Martinengo di Brescia.

de cultura e figura di spicco nella Brescia culturale dei tempi, in qualità di pianista, intervenne in diverse serate promosse dalla Pro mutis.

Tornando al convegno del 1901, per il Pio Pavoni parlò, come detto, padre Domenico Tampalini, con una relazione in cui illustrava storia e condizione dei sordomuti a Brescia. Veniamo a sapere in quell'occasione che i sordi erano trentuno bresciani e due mantovani, mentre le ragazze cinquantacinque. L'associazione¹⁵ si prefiggeva di sostenere l'istruzione ai sordomuti poveri della provincia, creando borse di studio per maschi presso il Pavoni e per le femmine presso l'Istituto delle Canossiane. Provvedeva, inoltre, alla assistenza e al collocamento dei sordomuti già istruiti. «Una guida sicura ed un appropriato collocamento»: queste le linee guida del sodalizio. Principali animatori furono monsignor Giovanni Marcoli, confessore della Canossiane, e l'avvocato Giuseppe Manziana. L'iniziativa si inseriva nel clima rovente dell'epoca, dato che il governo a partire dal 1870 aveva cessato di sostenere gli istituti e si era arroccato in un deciso anti clericalismo, che aveva avuto, nella nostra città, due episodi simbolo nell'inaugurazione dei monumenti a Garibaldi e, soprattutto, ad Arnaldo da Brescia.

Nel 1904 veniva aperto l'istituto femminile a Mompiano, con un convitto per le allieve che non potevano tornare a casa. Nel dicembre del 1905 a Milano si tenne il consiglio direttivo delle associazioni dei sordoparlanti, che accolse la proposta di creare una sua sezione anche nella nostra città. A dirigere il Pavoni in quegli anni, come detto, don Domenico Tampalini, dal 1900 al 1906, fondamentale per i rapporti con l'istituto sordomuti di Milano e quello delle Canossiane. A capo della commissione amministratrice del Pavoni, dal 1896 e per i successivi quarant'anni, Giovanni Soncini, figlio di quell'Antonio che abbiamo conosciuto nelle pagine precedenti. Caso del destino Giovanni avrebbe assunto la presidenza pochi giorni dopo la scomparsa del padre.

Con il professor Marino Ballini, altra persona di rilievo nel mondo educativo dell'epoca e presidente del Pio Pavoni, Giovanni Soncini completò la stesura dello Statuto, reso necessario da una legge regia del 1872. Con Giovanni Soncini alla direzione dell'istituto sarebbero tornati i pavoniani. In quell'anno l'istituto assunse la denominazione di "Pio istituto Pavoni" di diritto pubblico con decreto reale del sei novembre¹⁶.

¹⁵ Aa.Vv., *Cent'anni di apostolato canossiano fra le sordomute*, supplemento a Parla!, aprile 1956, pp. 27 e segg.

¹⁶ Cfr. V. Nichilo, *Persone di parola*, Brescia 2009, p. 30. Un successivo decreto del 14 gennaio 1877 confermerà l'istituto nelle sue funzioni.

Avrebbe, anche, seguito le vicende relative all'edificazione della sede in via Castellini, realizzata grazie al lascito del conte Francesco Panciera di Zoppola Gambara. Lo stabile di via Castellini sarebbe sorto a partire dal progetto deliberato 9 maggio 1914, su disegno dell'ingegner Isidoro Cacciatore¹⁷. Un grande entusiasmo, su cui gravavano però nubi sempre più dense: il mese dopo a Sarajevo un colpo di rivoltella di Gavriilo Princip uccideva Francesco Ferdinando, erede al trono dell'impero di Austria-Ungheria, e sua moglie. Di lì a pochi giorni si sarebbe entrati nel vortice della Prima guerra mondiale.

Quel 24 maggio: il Pio Pavoni nella Grande guerra

A don Tampalini succederà don Ermanno Gerosa che riuscirà ad ottenere fondi, nel 1911, per l'edificazione della sede di via Castellini. Dal 1920 al 1924 subentrerà padre Giovanni da Palazzolo. La Prima guerra mondiale peserà anche sulla vita del nostro Pio Pavoni, dato che Brescia, confinante con l'Austria, ai tempi, è diventata prima linea: don Gerosa accetta la nomina a cappellano militare del reparto tubercolotici all'ospedale di Brescia, pur continuando nelle sue mansioni. Nell'adunanza del Pavoni del 18 maggio 1915 l'ordine del giorno n. 31 riporta "Provvedimenti straordinari per mobilitazione nazionale". Il documento ci fa sapere che il maestro dei sordomuti Giovanni Fossi, che sarà nominato ufficiale nel 1917, come sappiamo dall'adunanza del novembre 1917, è già stato richiamato ed inviato al confine. Si prospetta anche l'ipotesi che l'istituto sia requisito dal governo. Il maestro Fossi sarebbe poi tornato dalla guerra ma per andare ad assumere la direzione dell'istituto nazionale sordomuti di Firenze, come si legge nella delibera del dicembre 1919. Nell'adunanza del 9 luglio del 1915 viene prospettata al Pavoni l'ipotesi di ospitare una fabbrica di munizioni ma la controproposta è quella di una lavanderia a vapore. Il direttivo del Pavoni in quei giorni partecipa alle riunioni del Comitato di preparazione, a dimostrazione di quanto fosse capillare e diffuso lo sforzo bellico anche sul fronte interno. Il 15 novembre del 1915 alle 8.30 del mattino, una squadriglia aerea austriaca sgancia bombe vicino al nostro istituto, che è ancora in corso Ma-

¹⁷ Cfr. Cacciatore Isidoro (Nizza 1854 - Brescia 1922): brillante figura di ingegnere nella Brescia della Seconda metà dell'Ottocento, fu figura innovatrice nella realizzazione di infrastrutture della nostra provincia.

genta, uccidendo 8 persone nei pressi della chiesa di Sant'Afra¹⁸. Il 4 settembre del 1916 in adunanza si fa presente che il comitato di preparazione di Castrezato ha chiesto di accogliere un ragazzino orfano di madre il cui figlio è partito per il fronte. Sempre in questa riunione si valuta la proposta di accogliere militari che sono rimasti sordomuti in combattimento.

Nella seduta del primo dicembre del 1916 si fa presente che il comando di divisione ha richiesto, in data 24 settembre, lo stabile di via Castellini per il corso mitraglieri, benché fosse ancora in via di realizzazione.

Sempre la stessa riunione ci ricorda che le vacanze autunnali per gli allievi udenti si svolgevano a Sale Marasino.

La porzione di sede già edificata in via Castellini verrà utilizzata, quindi, dalla scuola mitraglieri, frequentata anche da Sandro Pertini¹⁹, futuro presidente della repubblica, allora ufficiale di prima nomina, e dai reali carabinieri. A ricordare quei tempi, ancora oggi, i fregi del salone e una lapide all'ingresso su via Castellini che recita, preceduta dal motto in latino "Celerrimo ictu impavida fide", «Qui dove / i mitraglieri d'Italia / ebbero / tirocinio di tecnica / scuola di sacrificio / viatico di gloria / vigilati delle ombre eroiche / di / Brescia indomita ispiratrice / i reduci / dell'associazione nazionale mitraglieri / non immemori / dei caduti / sempre pronti a intonare / il più alto canto / delle loro armi e delle loro anime / convennero il 23 dicembre 1928».

Nella seduta del 19 gennaio 1917 si delibera che, stante la guerra in corso, vengano sospese le rappresentazioni teatrali per il carnevale.

Il conflitto obbligò anche le madri canossiane a concedere la casa di Mompiano trasformata in ospedale e spostare le ragazze a Borgo Poncarale.

Nella riunione del 28 giugno del 1918 si decide di accogliere orfani di guerra. Dalla seduta del 27 settembre 1919 veniamo a sapere che il comando militare desidera prorogare l'occupazione di via Castellini anche nel 1920.

Il 5 ottobre del 1920 si dimette don Ermanno Gerosa e in dicembre nominato padre Giovanni Palazzolo. Il mondo fa i conti con la fine dell'immane conflitto ma la vita del Pavoni è scandita anche da incombenze di genere finanziario: nel luglio del 1920, ad esempio, viene venduto lo stabile di Barco di Gussago alla cooperativa agricola gussaghese.

¹⁸ Cfr. Bombardamenti in "Enciclopedia Bresciana", sub voce.

¹⁹ Cfr. Scuola mitraglieri Fiat in "Enciclopedia Bresciana", sub voce.

Tra una guerra e l'altra: il Pavoni durante il Ventennio fascista

L'Italia vince la Prima guerra mondiale ma ne esce a pezzi, con la nazione scossa da tensioni che culmineranno nella presa del potere di Benito Mussolini. Il suo regime progressivamente diventa totalitario. Ma cosa vuole dire? Che intende programmare la vita degli italiani dalla culla alla tomba, vita di tutti, sordi compresi. Una testimonianza preziosa, come vedremo, diventa *Parla!* il giornale murale del Pio Pavoni, che anticiperà nel nome il giornalino che uscirà poi nel 1946. Andiamo però per gradi.

Il Pio Pavoni è condotto con mano ferma dai suoi direttori in quel ventennio difficile e complesso tra le due guerre: don Arcadio Fioriti, don Giovanni Scaglia e padre Faustino Moretti.

Don Fioriti, nato a Fiesse nel 1896, alla morte, nel 1933, sarebbe stato definito la colonna portante del Pavoni, non a caso: aveva puntato sull'aggiornamento delle metodologie, arrivando a conseguire, per il Pavoni, nel 1928, il riconoscimento di "Scuola pubblica per sordomuti", con il regio decreto n.145.

Amarezze non mancarono per don Fioriti: nel 1925 la divisione degli allievi udenti dai sordi, che si trasferirono in via Castellini; la nuova sede non avrebbe mai ripagato il dispiacere del religioso che vide in quella ripartizione la fine del Pavoni, come era stato fin dalle origini. Ad aggiungere ulteriore tristezza per don Fioriti il trasferimento del corpo del Pavoni nella sede di via Sant'Eustachio anziché in via Castellini. Il religioso, nel 1926, istituiva il patronato "Amici dei sordomuti", a completamento del Pro mutis. Detto tra parentesi, sul finire di quel decennio, nel 1929, anche le ragazze sorde delle madri canossiane si trasferivano nella nuova sede, sempre a Mompiano²⁰, dove tuttora sorge la scuola audiofonetica, edificio opera dell'ingegner Trombetta.

A don Fioriti successe padre Scaglia e, quindi, padre Faustino Moretti, figura cara al mondo dei sordi dell'epoca. Moretti, cresciuto nell'istituto Pavoni, era arrivato come vicedirettore nel 1938; lo zelo del suo apostolato avrebbe dato i frutti migliori anche dopo la bufera che si stava preparando sull'Europa: la Seconda guerra mondiale.

²⁰ Aa.Vv., *Cent'anni di apostolato canossiano fra le sordomute*, supplemento a *Parla!*, aprile 1956, pp. 35. Mompiano fu dapprima casa per le vacanze delle educande sorde, fondata da madre Paola Marasini nel 1901, poi, a partire dal 1919 scuola a pieno titolo, fino all'edificazione nel 1929 della sede definitiva, fortemente voluta da monsigno Defendente Salvetti ed il concorso di personalità quali gli onorevoli Montini e Bazoli. Tra i sostenitori anche il cavalier Giuseppe Freschi e il conte Gaetano Bonoris oltre ai grandi nomi della Brescia dell'epoca.

Il ventennio raccontato dai sordi: cronache inedite

A partire dal 1938 i sordi allestiscono Parla! un giornale murale, affisso in una bacheca all'ingresso dell'istituto: sarà il prototipo²¹ del più noto giornale edito nel Dopo guerra. Ci rendiamo conto grazie a questo foglio di quanto il regime avesse voluto essere totalitario, come dicevamo, e la percezione della dittatura da parte dei ragazzi. Alza bandiera, partecipazione ad attività ginniche, divisa dell'istituto alternata a quella da balilla.

Come vedono il dittatore i giovani allievi del Pavoni? Parla! del 1938 riporta i pensieri di alcuni tra loro.

Un bambino scrive «Il Duce parla sempre perché vuole forte l'Italia», un altro «Il Duce fa il contadino» ed un terzo «Il 29 settembre il Duce aveva il colloquio con Itler (sic). Il Duce ha salvato la pace».

Nel 1932 Mussolini viene ad inaugurare piazza Vittoria e un giovanissimo sordo, ricordando quel giorno «Il Duce veniva a Brescia. Io coi miei compagni siamo usciti dall'Istituto e siamo andati a passeggio per vedere il Duce ma non l'ho visto perché ero piccolo».

Il giornalino murale Parla! ci racconta di come fosse la vita quotidiana al Pavoni in quegli anni. In un numero del 1939, senza data, un allievo pubblica "La mia scuola" che descrive così «La mia scuola dell'Istituto è bella, larga, alta ed ha i quattro angoli retti. Essa è un quadrato ed è in un palazzo. I muri della scuola sono colorati di bianco. Essa è in via Nicostrato Castellini e porta il numero 5. Nella scuola ci sono i banchi disposti in forma semicircolare e un tavolo per maestro. [...] Nella scuola non si giuoca, nella scuola bisogna stare quieti e bisogna stare attenti al maestro e compiere i propri doveri. I genitori mandano i sordomuti nella scuola per imparare a scrivere, leggere, parlare bene e procurino di diventare sempre più buoni e più bravi».

Nubi sempre più dense all'orizzonte ma nonostante tutto ci si sforza di mantenere la normalità per gli allievi, divisi in piccoli, grandi e mezzani, con relativi prefetti. Il giorno di San Faustino del 1940, ad esempio, dopo gli auguri per l'onomastico al "Signor Direttore" si va in fiera. Nello stesso numero di Parla! del febbraio del 1940 gli studenti ringraziano sia i maestri di scuola che quelli

²¹ Durante le ricerche per il presente volume è stata rintracciata, nella sede dell'ENS provinciale, la raccolta di questi preziosi giornali murali, in numero unico e tutti realizzati a mano, con disegni fatti dagli ospiti, di notevole bellezza e fotografie in bianco e nero. Il volume era inedito.



“Parla!” nella versione giornale murale di fine anni Trenta. Il numero dedicato al carnevale, tutti i disegni erano realizzati dagli allievi.

delle officine «per tutta l’opera di bene svolta», perché come ricorda in un articolo un sordo «in officina io tanto imparo». Ci sono anche visite di personalità, come il vice direttore dell’istituto di Venezia per i sordi che elogia anche il giornalino dei nostri. Padre Faustino interviene discreto di tanto in tanto, come nel dicembre del 1939 per dare notizia del convegno che si era svolto a Firenze in quei giorni dedicato ai sordi e ai ciechi, scrivendo come si desiderasse istituire in Italia anche l’asilo per i sordi.

Parla! il giornale del Pio Pavoni: piccolo foglio dalla grande storia

La rivista Parla! Fece il suo esordio nel 1946, sempre grazie al vulcanico padre Moretti, anche se c'era stato un precedente, la cui memoria era stata spazzata via dalla guerra, sempre animato da Moretti: Parla! giornale murale che veniva affisso all'ingresso dell'istituto, a partire dal 1938 fino al 1942. Dopo quella data infatti gli studenti del Pavoni dovettero sfollare in quel di Pezzaze.

Parla! Quando era nato e perché? Sette ottobre 1938: il mondo si avvia verso la tragedia della Seconda guerra mondiale ma al Pavoni si guarda avanti. Padre Moretti presentando il giornalino scrive «Davvero con sincera ed intima gioia presentiamo questi giornalini. Sono i giornalini dei nostri figlioli sordomuti: essi rappresentano e rappresenteranno al nostro e al loro cuore! Essi avranno domani un valore non indifferente di storia dell'Istituto!». Padre Moretti crede fortemente in questo giornale come modo di valorizzare le «varie capacità degli alunni» e un modo di avvicinare «in modo confidenziale i nostri alunni». Sempre sul primo numero di Parla! del 1938 si ricorda che «Vediamo ora come nacque e prosperò il nostro giornalino. Parla. Eravamo al principio dell'anno scolastico 1938 ed il direttore avea nel cuore ancora il ricordo della Sua Prima Messa e dell'anno di tirocinio compiuto

in Seminario e in tutti noi un desiderio di assecondarlo per vedere di aprire nuovi orizzonti di bene ai ragazzi da Dio affidati alle nostre cure. Anche da altri ammiratori e studiosi dell'opera educativa ci era stata consigliata la realizzazione di un giornalino nostro. Avendo poi a nostra disposizione anche un bravo alunno disegnatore decidemmo di aprire il nuovo anno con la novità del giornalino. Si discusse sul nome da dargli e si convenne di chiamarlo Parla, avendo questa parola il duplice significato di grido di battaglia e di finalità propria del nostro stesso Istituto. Presa poi questa parola dal brano evangelico ci racconta la guarigione del sordomuto dice a tutti i nostri piccoli sordomuti che Gesù oggi come un tempo continua a dare la parola ai muti attraverso le sue opere di bene». La redazione però, come si scrive nello stesso articolo, desiderando anche la benedizione del Cielo, inaugurò il giornale il 7 ottobre «perché la Madonna del Santo Rosario lo benedicesse, in secondo luogo perché quello era il giorno della clericale vestizione del nostro Direttore».



Allievo del Pavoni legge "Parla!"
il giornalino murale (fine anni '30).

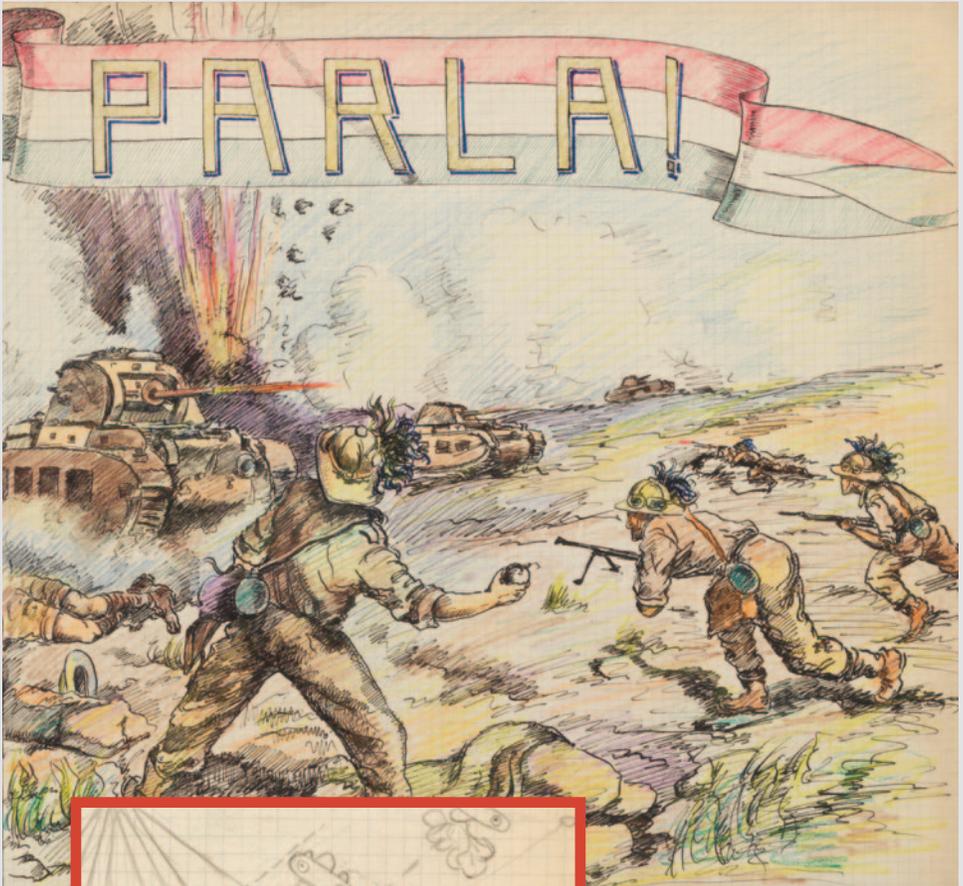
La Seconda guerra mondiale: un incubo durato cinque anni

Nel giugno del 1940 l'Italia fascista si imbarca nella tragedia della Seconda guerra mondiale.

Cinque anni di guerra durissimi anche per gli allievi del Pio Pavoni: nella seduta del 9 luglio 1940, poco meno di un mese dalla dichiarazione di guerra, si viene a sapere che alcuni locali sono stati requisiti per adibirli ad ospedale militare, con ottanta letti e materassi forniti dalla Croce rossa; nella seduta dell'undici settembre del 1940, a tre mesi dalla dichiarazione di Mussolini, si era deliberata la costruzione di un rifugio anti-aereo, approvato nel 1941 e realizzato nei mesi successivi nel piano terra di via Castellini, operativo nel 1942, data in cui se ne verificavano le condizioni. Sempre nella seduta dell'undici settembre si pone il problema di come sostituire gli utensili in rame della cucina, perché richiesti da disposizioni governative. Nella seduta del 2 ottobre si delibera l'oscuramento dei locali,

Si era provveduto anche all'acquisto di maschere antigas, mentre lo scenario bellico peggiorava di giorno in giorno.

Mancando il maestro del corso di falegnameria, come ricorda Parla!, gli allievi del corso sono «andati fuori la porta dell'Istituto a lavorare la terra, abbiamo pulito la terra, abbiamo portato via i sassi, strappato tante erbe cattive. Questo orto è orto di guerra. Lo ha comandato il Duce e ha detto che bisogna mettere qualche cosa di verdura in tutti i pezzi di terra per dare da mangiare ai nostri



I soldati al fronte
immaginati dagli allievi
del Pavoni;
il timore
per dei bombardamenti
sull'Istituto
in un disegno
dei più piccoli.

soldati. Vinceremo». Non solo lavoro ma anche momenti di svago e, come ricorda Parla! di quegli anni, anche la visione di una serie di film.

Proprio in quegli anni bui, la presidenza passa ad un terzo Soncini, Antonio che rimarrà in carica fino al 1966, facendo dell'istituto la sua prima famiglia, come ricorderà anni dopo in una lettera a padre Bugnara²².

Al Pavoni ci si muove per tempo e si pensa, come visto al rifugio antiaereo, la cui struttura doveva essere in via di realizzazione: Parla! dell'ottobre 1940, nella mattina del 14 «sotto il portico i muratori hanno fatto le pareti per il rifugio dei sordomuti». Tempismo invidiabile, dato che nell'ottobre del 1940, viene dato l'allarme. Sul giornalino gli studenti del Pavoni, immaginandosi come eroici militi della contraerea, scrivono ironicamente «Chiminelli tira e sbaglia, Vecchi tira e abbatte, Saetti dà un pugno contro il nemico, Caravaggio fa l'oca e dorme e lascia uccidere i sordomuti». L'allarme è suonato il 21 ottobre 1940, a mezzanotte, dura solo un quarto d'ora, ce lo riferisce il giornalino Parla! I ragazzi vanno nel rifugio, dopo aver ritirato le coperte in solaio.

Nel numero di Parla! del novembre 1940 compaiono disegni di aerei che abbattono velivoli avversari ma anche dell'allarme aereo suonato in istituto. Brescia verrà bombardata nel 1944 ma, già in quegli anni, sciamano sulla città aerei avversari diretti a nord.

Nel luglio del 1943 l'UNPA, l'ente che gestiva la contraerea, informa l'istituto che il suo ricovero non è più sufficiente ma ha permesso comunque, dal marzo di quell'anno, lo sfollamento dei ricoverati.

Decisamente troppa la tensione: a fine novembre, ci informa la seduta del 30 novembre 1942, si decide il prudenziale trasferimento nella casa delle vacanze a Pezzaze, provvidenziale dono del nobile Giovanni Soncini qualche anno prima, «fuori dal pericolo delle incursioni aeree» come ci informa la seduta del 25 gennaio 1943; la sede in via Castellini rimaneva presidiata dal solo Luigi Lutero, il custode. Gli allievi evacuano, alcuni tra i maestri richiamati, come il maestro Longhena che parte come carabiniere ed in divisa va a salutare i suoi ragazzi: c'è chi, però, non tornerà

Si erano alloggiati allievi anche nello stabile acquistato nel 1936 dall'Italghisa Siderurgica ed erano affittate anche altre stanze da don Antonio Bontacchio, Nina Bontacchio e Caterina Piotti. Si cerca della normalità in piccole cose come

²² G. Soncini, *Tre Soncini esemplari*, Brescia 2019, p. 160.

la Santa Lucia: su Parla titolano “Anche i cari mutini come tutti i bimbi d’Italia nella notte sognano S. Lucia”. Don Faustino «a piedi, in bicicletta o con mezzi di fortuna» scende comunque in città e in provincia «per cercare ciò che fosse necessario alla vita dei suoi sfollati»²³.

La guerra avrebbe presentato il conto anche al Pio Pavoni: sotto i devastanti bombardamenti a Brescia del 13 luglio 1944 moriva Angelo Maffi, vicepresidente dell’associazione Sordo parlanti mentre scompariva, inghiottito dalla steppa russa, il tenente Giuseppe Pancheri, già insegnante dei nostri allievi.

Nella seduta del 17 aprile 1944 si delibera l’affitto dello stabile di via Castellini al ministero delle Finanze.

Una lapide all’ingresso del Pio Pavoni ricorda anche gli anni lividi di Salò: qui Bruno Venturini viene fucilato il 29 novembre 1944. Il testo è essenziale, definendolo partigiano della 122 brigata Garibaldi ma in realtà Venturini, un marchigiano classe 1909, era stato nominato da Giorgio Amendola vice comandante del CLN delle Tre Venezie. La guerra finisce ma l’attività del Pavoni continua: nella seduta del 28 agosto 1945 si sottolinea «il notevole aumento di quasi tutti i generi sia di vitto che di vestiario». La neonata repubblica, il referendum era solo del 2 giugno 1946, irrompe nei verbali del Pavoni nella seduta del 17 luglio 1946 quando si fa presente che la Repubblica concede un premio ai dipendenti degli enti locali. Nella seduta del 4 settembre si fa presente che i maestri hanno diritto alla loro rappresentanza sindacale.

²³ Cfr. Aa.Vv., *Un educatore esemplare, p. Faustino Moretti, 1977: 25° della sua dipartita*, Casa del Sordoparlante, Brescia 1977, p. 29.

**Con l'energia di sempre:
da Istituto a Fondazione.
Il Pio Pavoni
dal 1946 agli anni 2000**



Scene di vita del Pavoni.
Disegno di Luigi Melandri, per la rivista "Parla!"
delle annate dal 1948 al 1951

Il Pavoni negli anni del Dopoguerra: la rinascita dalle macerie

Il Secondo Dopo guerra fu all'insegna della fatica: rimettersi in piedi tra macerie dentro e fuori. La persona simbolo padre Faustino Moretti, nuovamente un predestinato, come già era accaduto nella storia del nostro ente. Al termine del conflitto ha solo 32 anni, ma la voglia di imparare sempre cose nuove e di ingegnarsi, per dare tutto ai suoi piccoli allievi che sono la ragione di una vita, la sua, che non era mai stata facile.

Uomo dal sorriso bonario e rassicurante, come ricorda chi l'ha conosciuto, era nato ad Erbusco nel 1913, orfano a cinque anni, i genitori scomparsi a causa dell'epidemia Spagnola¹, accolto tra gli orfani dell'istituto Pavoni nel 1922. Era diventato assistente dei sordi, braccio destro di don Fioriti che ne aveva promosso ed incoraggiato gli studi proprio in vista della sua permanenza al Pavoni, cosa che, provvidenzialmente, avvenne. La vita di quegli anni cercava di riprendere il passo, con la sua quotidianità fatta anche di piccole cose, come la visita agli alunni. Quel 1946 fu un anno fondamentale: tornò di Parla!, diretto da monsignor Vincenzo D'Acunzo, non più versione murale ma un periodico dedicato ad ex allievi ed amici del Pio Pavoni, per continuare l'opera di educazione ma anche per fornire spunti a chi era alla ricerca di una professione.

¹ G. Soncini, op. cit, p. 148.

“Parla!” fornisce un ottimo punto di vista sulla vita al Pavoni, Sul numero dell’agosto-settembre 1946 si ricorda che le visite agli alunni «sono permesse la prima e la terza domenica del mese [...] si raccomanda questo orario perché le continue chiamate ai figlioli alla porta fuori orario provocano disordine ed anche spesso tristezza specialmente nei piccoli [...] Si raccomanda di riprendere la regolarità e la disciplina di un tempo. Chi però intende mandare frutta od altro lo può fare consegnando il pacchetto al portinaio che lo porterà al figliolo. Non si permette però il vino: nel caso venga dato verrà distribuito tra i compagni. Si pregano i genitori che ancora non l’hanno fatto di procurare il sapone e gli zoccoli ai figli». Ci si concede anche gite in pullman a Venezia ad esempio, che, dato il periodo, sono un vero lusso.

Bisognava mettere mano a diverse cose, partendo dalla sede in via Castellini, utilizzata come sede del ministero delle finanze durante il periodo di Salò, con la cappelletta adibita ad ufficio. Già nel 1947 il quotidiano Il Cittadino poteva annunciare che la chiesetta era stata restaurata, grazie anche all’opera di Augusto Marcoli², un giovanissimo artista, destinato poi ad una promettente carriera tra i pittori di casa nostra.

C’è comunque entusiasmo nell’aria: allievi partecipanti al congresso nazionale dei sordomuti a Milano, visitano, anche, la Fiera Campionaria, commentando «abbiamo visto cose meravigliose che dimostrano la forte ripresa dell’Italia nel campo produttivo». Di sicuro rimangono anni difficili: nella primavera del 1948, come ci informa Parla!, dei ladri fanno man bassa nella dispensa, fuggendo poi per la via, allora, dei campi.

Nel 1946 tornarono i Pavoniani in istituto, quasi ad un secolo dalla scomparsa di Lodovico Pavoni e, sempre nel suo spirito, si organizzarono corsi di istruzione professionale. L’idea era stata caldeggiata anche da don Fioriti anni prima: non bastava dare una formazione agli allievi ma, anche, un lavoro che permettesse loro un’effettiva autonomia.

Il 15 gennaio di quell’anno cominciava, anche, la causa di beatificazione di Lodovico Pavoni che avrebbe avuto un iter lungo, terminato nel 2016.

Sempre in quel 1946, in aprile, ci si era riorganizzati per le attività sportive, anche sulla spinta dell’assemblea nazionale delle associazioni sportive sordomuti in Italia. Venne fondata l’associazione sportiva “Lodovico Pavoni”. La rivista

² Cfr. “Parla!”, n. 2, marzo-aprile 1947.

**IL PAVONI NEGLI ANNI DEL DOPO GUERRA:
LA RINASCITA DALLE MACERIE**

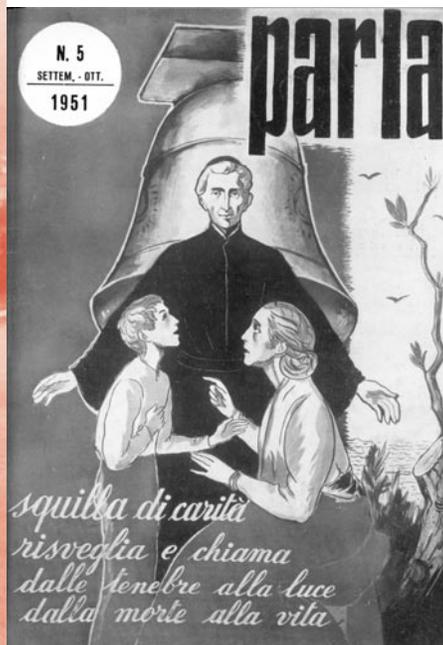


Un numero della rivista dei sordi
"Parla!" del 1951.

Giovani convittori del Pavoni
in passeggiata accompagnati
da un loro insegnante.

Al lavoro nelle officine
dell'Istituto.

Raduno di allievi del Pavoni.



“Parla!” avrebbe ospitato una rubrica sportiva, che andava a ricordare le trasferite spesso avventurose della squadra di calcio, in tram o su birocci. Padre Moretti riprendeva spunti del suo maestro, don Fioriti che anni prima aveva affermato come «L'educazione fisica per i sordomuti più che uno sport è un'esercitazione necessaria». La squadra di calcio raccolse diversi successi e Battista “gatto magico” Lodigiani sarebbe stato il portiere della nazionale italiana a Copenhagen. Nel 1952, battendo in finale il Torino, arrivò anche lo scudetto: un evento gioioso su cui si allungò un'ombra funesta, la morte di padre Faustino Moretti, il 16 agosto, dopo una dolorosa agonia. La sua tomba ad Erbusco sarebbe stata meta di tanti allievi ed amici negli anni successivi. Qualche giorno dopo, l'undici settembre, si spegneva l'avvocato Giuseppe Manziana, esponente di spicco del cattolicesimo sociale bresciano, per anni nell'amministrazione del Pio Pavoni³.

Tornando indietro di qualche anno, nel 1947, una delegazione del Pavoni presenza al convegno nazionale sordomuti ospitato all'università Cattolica, realtà con cui il Pavoni aveva legami da tempo: Vittorino Chizzolini⁴ ed il padre erano molto legati nostro sodalizio. Il professor Vittorino Chizzolini, frequentava l'istituto già verso la fine degli anni Trenta, come ricordava il giornale murale del Pavoni, consuetudine che avrebbe mantenuto anche nel dopo guerra, intervenendo periodicamente con delle conferenze.

Il 1947 fu un anno di grandi soddisfazioni per l'istituto: Parla! del settembre – ottobre 1947 annunciava come «il giovane sordo parlante Stagnoli Antonio malgrado le difficoltà, ha sostenuto con esito favorevole l'esame di ammissione all'Accademia di Belle Arti di Brera. Meritato premio e giusta soddisfazione alla sua costanza e all'arte della pittura». Il Pavoni era stato una fucina di artisti e artigiani: Pietro Leidi, di una generazione precedente e Stagnoli sarebbero stati artisti di rilievo della scena bresciana e nazionale⁵.

Il Pavoni partecipò nel 1950 all'anno Santo, portando, come doni, prodotti dei suoi laboratori e ricevendone il plauso del Pontefice che scrisse, tramite la propria segreteria, a padre Moretti per complimentarsi. Il reverendo in quell'anno,

³ Cfr. “Enciclopedia Bresciana”, sub voce.

⁴ Vittorino Chizzolini (Brescia 1907 -1984): figura di primo piano nel mondo della cultura bresciana di matrice cattolica, maestro elementare, laureato in pedagogia alla Cattolica di Milano, animatore instancabile di realtà editoriali come l'Editrice La Scuola e la rivista Scuola italiana moderna oltre che di iniziative sociali dal vasto respiro.

⁵ Cfr. V. Nichilo, *Persone di parola*, Brescia 2009, pp. 57-58, pp. 67-68.

avrebbe promosso la fondazione della sezione bresciana dell'Ente Nazionale Sordi, oltre a continuare ad insistere per una struttura che potesse accogliere quanti, tra gli ex allievi, si dovevano fermare a Brescia, non avendo magari mezzi per un alloggio. La data di istituzione della sezione ENS di Brescia come ricordato da Parla! rimarrà negli annali: domenica dieci dicembre 1950. Tra le varie autorità anche Calonga, il delegato regionale dell'ENS. Primo presidente fu Umberto Abrami, con padre Moretti consigliere udente.

La Casa del Sordoparlante, il sogno di padre Moretti, diventò una realtà in pochi anni, con una raccolta fondi mirabile, partita nel 1947, il progetto di Antonio, il fratello di padre Faustino con l'impresario Giuseppe Togni, e il lavoro anche dei giovani del corso professionale. L'edificio, pensato in occasione del centenario della morte di Lodovico Pavoni, fu dedicato a Maria, Madre del Buon Consiglio, rappresentata sulla facciata con una terracotta di Domenico Lusetti, scultore bresciano del Secondo dopo guerra. Nella cappellina della Casa, inoltre, un quadro sempre con lo stesso soggetto, venerato da Lodovico Pavoni ai tempi dell'istituto in San Barnaba.

La casa, su delibera dell'istituto nel 1953, sarebbe stata affidata dapprima ai padri pavoniani e quindi all'ENS di Brescia. Nel 1954 arrivò a dirigere l'Istituto padre Desio, destinato a segnare una pagina fondamentale nella storia del Pavoni. Gli anni Sessanta e Settanta segnarono però una trasformazione radicale del nostro sodalizio, come per buona parte della società italiana, con le diverse riforme che si susseguirono anche nel campo dell'istruzione: chiuso il convitto, la scuola professionale, rimaneva la scuola. La legge 517 del 4 agosto 1977 avrebbe messo fine al Pavoni per come l'avevamo conosciuto. Si ipotizzò di demolire la sede di via Castellini e vendere la casa del sordo parlante. Cosa sarebbe accaduto si chiesero in molti? Il Pio Pavoni si apprestava, in realtà, a rinascere, fenice dalla cenere.

Operai al lavoro
per la costruzione
della Casa del Sordoparlante
(fine anni '40).



Madonna del Buon Consiglio

Nel terzo numero di Parla! nel 1946 si ricorda nelle cronache dell'istituto come il 14 luglio ci sia «La festa votiva della Madonna del Buon Consiglio. La nostra cappella conserva un prezioso quadro raffigurante la Madonna sotto il titolo del Buon Consiglio, quadro assai già venerato nella chiesa di S. Barnaba dal ven.to Padre Fondatore. Con questa festa abbiamo voluto riprendere una cara tradizione ed eleggere la Madonna del Buon Consiglio a protettrice specialmente dell'Istituto e

di tutti gli allievi ricoverati che di anno in anno lasciano l'istituto». Questo ricordo spiega anche perché pochi anni dopo, erigendo la Casa del Sordoparlante, si sarebbe apposto proprio all'ingresso un bassorilievo con questa Madonna, opera dello scultore Lusetti. Il quadro, risalente al 1755, caro al Pavoni, invece fu portato nella cappelletta della Casa da padre Moretti, dato che in quella dell'istituto di via Castellini c'era, fin dal 1926, la pala d'altare dipinta da Pietro Leidi, già allievo dell'istituto. Ora l'originale è presso i Pavoniani di Brescia. Ma che ci faceva un quadro della Madonna del Buon Consiglio a San Barnaba?

Era una chiesa agostiniana fino alla soppressione napoleonica e quel tipo di raffigurazione della Vergine era particolarmente cara e diffusa dagli Agostiniani. La devozione antica, si diffuse particolarmente dalla chiesa di Genazzano, nel Lazio, officiata appunto da questo ordine religioso. Qui nel 1467 venne ritrovato un affresco con questa Madonna. Nel 1903 papa Leone XIII introdusse Maria Mater Boni Consilii nelle litanie.



**A fianco: copia dell'originale
della Madonna del Buon Consiglio
che era conservato in San Barnaba.**

**Sede ENS di Brescia.
Madonna, del Buon Consiglio
di Domenico Lusetti, terracotta.**





Padre Faustino Moretti

Padre Faustino Moretti (2 giugno 1913 Erbusco - 16 agosto 1952 Brescia). Rimane orfano a sei anni perché il padre Nicola e la madre Giulia Ramponi muoiono per il terribile flagello della Spagnola, nel 1918. Il 15 novembre 1922 viene accolto all'istituto per orfani del Pavoni, dopo aver ricevuto la cresima nella parrocchia della sua Erbusco. «In mezzo a ragazzi, ragazzotti e qualche volta ragazzacci - come ricorderà Michele Grammatica ex allievo del collegio pavoniano - il Moretti era già un ragazzo, paziente, volenteroso e ordinato». Il dolore per la perdita dei genitori, il dolore in generale, non lo piega e non l'avrebbe mai piegato: Moretti avrebbe scritto nel suo diario «Mia gioia la sofferenza, mio tesoro la povertà, mio riposo la fatica». A 17 anni è già assistente dei sordomuti, cui decide di dedicarsi al punto che nel giugno del 1934 non solo consegue il diploma magistrale ma anche l'abilitazione per insegnare ai sordi. Un anno eccezionale

quello per lui: il 7 ottobre nella cappella del Pavoni riceve la vestizione e comincia il percorso in seminario. Il 3 aprile del 1938 diventa direttore del Pavoni, a soli 25 anni e dopo due mesi è ordinato sacerdote da Giacinto Tredici, vescovo di Brescia. Nel novembre 1941, in piena guerra, si abilita all'insegnamento nelle scuole medico-pedagogiche. Nello spirito di Lodovico Pavoni, capendo le grandi doti dei sordi, istituisce, nel 1946, corsi professionali per sarti, falegnami e calzolai. Moretti pensa anche ai suoi allievi quando finiscono il percorso in istituto: nel 1947 lancia una raccolta di fondi per costruire la Casa del Sordoparlante. Progetto del fratello Antonio, architetto, mentre la realizzazione affidata a Giuseppe Togni, che già aveva edificato la sede di via Castellini vent'anni prima. I lavori iniziano nel 1948 per terminare tre anni dopo: è il 20 maggio 1951 quando viene inaugurata la Casa, con il sordoparlante Mansueto Mori che legge il discorso inaugurale, alla presenza di tante autorità. Un anno prima, il 19 marzo 1950, emette i voti nella congregazione pavoniana. Solo una morte precoce, a 39 anni riesce a fermare Moretti ma non a spegnere il lascito di fede, passione e competenze che è l'eredità inestimabile per i sordi bresciani. Le partecipazioni all'infermità del religioso e poi alla morte arriveranno da tante persone: dal Vaticano, anche quelle di Montini, il futuro Paolo VI, a nome di Giovanni XXIII.

ENS Brescia

L'ENS (Ente Nazionale Per la Protezione e l'Assistenza dei Sordi) ha ottenuto il riconoscimento giuridico dopo la legge 698 del 21 agosto 1950, benché avesse una storia ben più lunga. Sempre nel 1950, il dieci dicembre, è sorta la sezione provinciale di Brescia. Nell'Ottocento c'erano state società di mutuo soccorso, tipica forma di associazionismo dell'epoca, dedicate ai sordi: il primo sodalizio nacque a Milano nel 1874 con la denominazione "Società di Mutuo Soccorso Cardano". Si era arrivati a quella data dopo un cammino iniziato col convegno di Roma nel 1911 e nel 1922, la costituzione tra il 1920 della FIAS (Federazione Italiana Sordomuti) e nel 1924 dell'Unione Sordomuti Italiani. Furono anni di gran fermento nel mondo dei sordi italiani: nel 1923, ad esempio, venne riconosciuta l'istruzione obbligatoria dei sordi, nell'ambito della riforma Gentile.

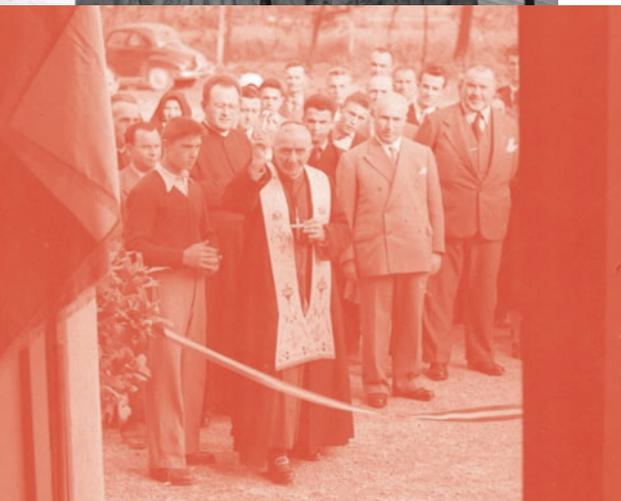
Fu nel settembre del 1932 che le diverse associazioni col cosiddetto patto di Padova, dove erano riunite in occasione del VII centenario di Sant'Antonio, si unirono in un unico ente. Luogo e data erano state pensate dal padovano Antonio Magarotto per aggirare il divieto risalente al 1930 di convocare convegni nazionali. L'ENS sarebbe stato riconosciuto, tuttavia, solo dieci anni dopo ma grazie alla sua azione aveva portato, nel 1938, all'abrogazione di tutte quelle norme che impedivano ai sordi il pieno godimento dei diritti civili. Nel 1942 sarebbe avvenuto il riconoscimento ufficiale dell'ENS. A seguito del decentramento amministrativo voluto dal decreto n. 616 del 1977, l'ENS - come le altre associazioni storiche di disabili - è stato trasformato in Ente morale di diritto privato, pur conservando i compiti di rappresentanza e tutela riconosciuti in un successivo decreto del 1979. Arriviamo quindi all'Ente come lo conosciamo oggi, con un'organizzazione che opera su tutto il territorio nazionale con 103 Sezioni Provinciali, 21 Consigli Regionali ed oltre 50 rappresentanze intercomunali, ed un "curriculum" che ha visto



Un'organizzazione che
opera su tutto il territorio
nazionale con 103 Sezioni
Provinciali, 21 Consigli
Regionali ed oltre
50 rappresentanze
intercomunali



**IL PAVONI NEGLI ANNI DEL DOPO GUERRA:
LA RINASCITA DALLE MACERIE**



**Nella foto in alto,
da sinistra:
Mario Rinaldini,
il sindaco Leonardo Lamberti,
Mansueto Mori, Franco Pedrali
e padre Luigi Desio
partecipano al convegno
in memoria di padre Moretti.**

**Inaugurazione della Casa
del Sordoparlante.**

**Padre Faustino Moretti, uno dei
promotori dell'Ens di Brescia.**

ulteriori riconoscimenti nel corso degli anni. Ha ottenuto l'attestazione di Onlus con l'iscrizione all'Anagrafe Unica delle Onlus a partire dal febbraio 2008.

Con il decreto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali del 10 ottobre 2002 è riconosciuto associazione di promozione sociale. È riconosciuto soggetto accreditato per la formazione del personale della scuola dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, col decreto del 18 luglio 2005.

È anche organizzazione promozionale di sport disabili ai sensi dell'art. 25 dello statuto del C.I.P. - Comitato Italiano Paralimpico, con delibera del Consiglio Nazionale n. 23 del 26 novembre 2005.

Tra le ultime novità, in anni relativamente recenti, la sostituzione del termine sordomuto con sordo, in tutte le definizioni ed approvazione della legge 20 febbraio 2006 n. 95 con la quale il termine sordomuto viene sostituito dal termine sordo; sordità e mutismo sono disabilità distinte, l'una relativa all'udito e l'altra alla produzione orale.

Continua tuttavia ogni giorno l'impegno dell'ENS a sostegno dei sordi, con attività di patronato, interpretariato e promozione della LIS. La sezione di Brescia anima, inoltre, svariate iniziative. C'è, ad esempio, il centro LIS e di cultura sorda "Antonio Renoldi", celeberrima figura di insegnante dei sordi tra la metà dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, il Centro Culturale "Battista Altieri", l'associazione Sportiva "Lodovico Pavoni", il periodico "La voce del sordoparlante", il comitato Giovani sordi italiani, il Centro multimediale per la produzione e il montaggio di filmati in LIS. A partire dal 2021 si tiene Segnilandia, una serie di iniziative per i più piccoli.



Dall'alto:

I vincitori della "Coppa De Gasperi"
negli anni Cinquanta.

I sordi nella vita quotidiana al Pavoni:
funzioni religiose
e momenti di ricreazione.

L'anno in cui tutto cambiò: il 1977

Nel 1977 l'Italia è nel pieno degli anni di piombo: in quegli anni nasce il movimento giovanile poi detto del Settantasette che si renderà protagonista di una serie di azioni tra cui la contestazione di Luciano Lama, segretario della CGIL, alla Sapienza di Roma. L'anno dopo il rapimento di Aldo Moro.

Il 1977 fu tuttavia un anno fondamentale per il mondo dell'istruzione e della diversa abilità in Italia: la legge n.517 dell'agosto di quell'anno con la chiusura delle scuole differenziali per alunni svantaggiati, come si diceva all'epoca; veniva introdotto il concetto di integrazione degli studenti che, negli anni, sarebbe arrivato all'attuale idea di inclusione.

L'anno successivo, giusto per capire lo spirito di quegli anni, sempre nella stessa ottica, con la legge Basaglia sarebbero state chiuse le strutture psichiatriche come erano state conosciute fino ad allora, all'insegna dell'eliminazione di barriere e discriminazioni.

Si apre qui una piccola parentesi su un argomento a cui abbiamo già accennato: la LIS⁶. Proprio in quegli anni, grazie a figure come Virginia Volterra, inizia un rinnovato interesse verso la LIS, la lingua dei segni in Italia. Si era sempre “se-

⁶ Cfr. B. Marziale, V. Volterra, a cura di, *Lingua dei segni, società e diritti*, Carocci, Roma 2016. Il volume offre una approfondita riflessione sulla LIS ma anche su concetti come la costruzione sociale della sordità.

gnato”, benché proibito nelle scuole ma proprio in questi anni di grandi riforme ci si batte per il riconoscimento giuridico della LIS, vista come fondamentale per la crescita culturale e sociale dei sordi.

Tornando alla legge 517/77 bisogna osservare come queste leggi accogliessero l'onda lunga del Sessantotto e in particolare la premessa della 517/77 era stata il cosiddetto documento Falcucci: sarebbe stato un vero e proprio pilastro nella storia dell'inclusione scolastica stilata dalla senatrice Franca Falcucci nel 1975. Questo cammino lungo ed operoso andava, infine, a dare attuazione a due articoli della Costituzione ovvero il terzo “Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale” ed il trentaquattresimo “La scuola è aperta a tutti”.

Nella legge 517 l'articolo 10 riguardava in special modo i sordi e recitava «L'obbligo scolastico sancito dalle vigenti disposizioni si adempie per i fanciulli Sordomuti nelle apposite scuole speciali o nelle classi ordinarie delle pubbliche scuole elementari e medie, nelle quali sia assicurata la necessaria integrazione specialistica ed i servizi di sostegno secondo le rispettive competenze e degli EE. LL. predisposti». La legge fondamentale nei contenuti e nell'ispirazione creò tuttavia una serie di disguidi nella vita concreta dei sordi e del Pavoni che si apprestava a vivere un periodo faticoso ed incerto.

L'anno precedente, il 1976, si era chiuso con infausti presagi: si era, infatti, dimessa la maggioranza della commissione amministratrice.

Nel 1977, come visto, la legge che segna un prima e un poi nella scuola italiana: la 517 è del 4 agosto. Nel Consiglio del Pavoni del successivo 19 dicembre il presidente professor Eugenio Menegatti delibera il rinnovo della convenzione per gestione e direzione del Pavoni anche fino al termine dell'anno scolastico in corso. In questo momento di incertezza può fare molto il ricordo di un passato che, visto da quelle giornate, risulta rassicurante: il venticinquesimo dalla scomparsa di padre Moretti. La Casa del Sordoparlante, così tanto voluta da Moretti, pubblica *Un educatore esemplare, padre Faustino Moretti, direttore dell'Istituto Pavoni Sordomuti, Fondatore della «Casa del Sordoparlante» in Brescia, 1977: 25° della sua dipartita.*

Sono una raccolta di testimonianze su padre Moretti, con un intervento di padre Luigi Desio, alcuni scritti dello stesso Moretti e un corredo fotografico che illustra la sua vita. Vengono anche riportati una serie di telegrammi e comunicazioni, inviate a padre Rusconi, a partire da quella del Cardinal Villot che a nome di Paolo VI, ricordando il venticinquesimo anniversario della Casa del Sordoparlante, telegrafa «Santo Padre invoca su codeste istituzioni continui

doni assistenza divina et protezione Vergine Santissima». A scrivere anche il ministro dei Beni Culturali, il bresciano Mario Pedini che sottolinea «vivissimo plauso benemerita opera vostro Istituto che su esempio indimenticabile Fondatore persegue fini altamente sociali et religiosi – con vivissimi auguri porgo Lei personalmente allievi ex allievi Istituto et partecipanti tutti il mio più cordiale saluti». Il sindaco di Brescia, Cesare Trebeschi, scrivendo di Moretti, ricordava come fosse «davvero giusto che voi ricordiate un Uomo che ha fatto tanto per alleviare una situazione così difficile».

Il 18 settembre di quel 1977 si svolse anche un pellegrinaggio ad Erbusco, paese natale di padre Moretti, come si faceva da anni, tradizione che continua anche oggi. La giornata era cominciata con l'inaugurazione del centro culturale nella Casa del Sordoparlante, con madrina la professoressa Gianna Rubino, «sordoparlante giunta da Novara». Esso veniva istituito in memoria di Angela Cereghini Folonari, già crocerossina volontaria in guerra. L'obiettivo era, ricordarono in quel giorno, «la promozione sociale e culturale dei sordi come delle capacità e possibilità di migliore inserimento sociale»

Più scuro che a mezzanotte non viene: gli anni dal 1978 al 1984

Nel gennaio del 1978, il Superiore dei Pavoniani annuncia che l'ordine lascerà l'istituto nel giugno successivo, salvo mantenere l'assistenza dei sordi nella Casa del Sordoparlante. Sono i giorni terribili del rapimento e dell'assassinio di Aldo Moro che tiene col fiato sospeso, fino al tragico epilogo, l'Italia intera. La vicenda del Pio Pavoni, per come lo si era sempre conosciuto, si consuma in quei mesi.

Non manca la determinazione di continuare ad incidere nella realtà educativa bresciana: il 28 aprile 1978 in una adunanza del consiglio del Pavoni si discute per la promozione, di un convegno di studio a Brescia, sul «problema dei sordomuti». La necessità è stata avvertita dal Provveditorato agli studi ed ha raccolto subito il sostegno tanto del Pavoni quanto della scuola audiofonetica.

Inizia un lento ripiegamento, una notte in cui in pochi forse avrebbero immaginato l'alba che poi, per il Pio Pavoni, sarebbe sorta.

Punto fermo in quelle giornate è la Casa del Sordoparlante per la quale, in un'adunanza del Pavoni del 9 dicembre 1977, si richiede un contributo per la sistemazione dello stabile.

Viene ricordato come l'edificio sia di proprietà del Pio Pavoni e sia dato in gestione alla Congregazione dei Figli di Maria Immacolata.

Si precisa come «Tale stabile è stato adibito ad uso assistenza dei sordomuti che hanno terminato l'obbligo scolastico, particolarmente nel campo del lavoro, funziona come centro culturale ed inoltre serve di luogo di ritrovo per gli stessi sordomuti». L'atmosfera è, ovviamente, carica di incertezza, su più fronti, come emerge da un verbale del Pio Pavoni, datato 28 aprile ed un altro 5 ottobre 1978. Nel primo si illustra l'istanza del Pio Pavoni per l'esclusione dal passaggio al Comune. Il Decreto del presidente della Repubblica n. 616 del 24 luglio 1977 pre-



Istituto Pavoni, anni Cinquanta.
particolare dell'ingresso
su via Castellini
e cappella interna all'Istituto.



vedeva, infatti, questo passaggio delle IPAB (Istituti di Assistenza e Beneficenza). Il Pavoni tuttavia faceva presente di essere un ente a carattere educativo-religioso, cosa che lo escludeva dalla legge. Ad insistere presso il Consiglio del Pavoni in particolare «L'associazione famiglie degli alunni». Un anno dopo, nell'aprile del 1979, si voterà per avanzare domanda in sede regionale e comunale per mantenere l'autonomia del Pavoni. Un solo astenuto per «l'attuale mancanza di prospettive chiare sul futuro dell'ente».

Nella delibera del 5 ottobre 1978, invece, segnala come nella «scuola media statale di S. Eufemia siano stati inseriti n.24 sordomuti che hanno completato il ciclo elementare presso l'Istituto Pavoni». Il testo prosegue ricordando come ciò sia stato reso necessario dagli sviluppi a livello nazionale «del discorso sull'inserimento degli handicappati (sic) e sul loro diritto allo studio, per cui si è estesa l'assistenza/istruzione a tutto il ciclo di base della scuola obbligatoria. Detti alunni continuano ugualmente ad usufruire dell'assistenza dell'Istituto Pavoni per quanto riguarda vitto, trasporto ed eventuale pernottamento per i residenti più lontani. Il preside della scuola media prof. Colombini ed il consiglio di istituto della stessa intendono proseguire l'esperimento della scuola integrata anche per l'anno scolastico 1978/1979, purché si possano utilizzare le strutture assistenziali dell'istituto Pavoni e in particolare ottenere l'appoggio di due insegnanti». La delibera della giunta autorizzerà i maestri Giuseppe Rinaldi e Maria Moglia ad operare «quali insegnanti d'appoggio e logopedisti». Quegli anni rimasero difficili: nel 1979 padre Rinaldi veniva trasferito all'amministrazione dell'opera pavoniana.

Nel settembre del 1979 non ci sono iscritti alla scuola materna per sordi, come ci informa un'adunanza del 17 settembre 1979 ed il mese successivo l'ospedale dei bambini chiede in affitto alcuni locali del Pavoni.

Nel 1980 la primavera continua ad essere turbolenta, con le dimissioni, poi ritirate, da parte della commissione amministratrice guidata dal professor Eugenio Menegatti. Il 2 settembre 1980 una delibera sopprime due classi della scuola parificata gestita dal Pio Pavoni, con abolizione di due posti di ruolo tra gli insegnanti. La scena si ripeterà per l'anno scolastico 1982/1983, con la soppressione di un'altra classe elementare vista «l'ulteriore diminuzione degli alunni sordomuti».

Con l'anno scolastico 1983/1984 chiuderà del tutto la scuola elementare: erano passati 7 anni dalla legge 517. In tutto questo stravolgimento, stupisce e strappa un sorriso il mantenimento di messe da far celebrare nella chiesa dello stabile

di Cadevilla, che era arrivato al Pavoni col legato Pavoni - Trivellini del 26 maggio 1862. Nel 1981, il Superiore dei Pavoniani ricorda come si fossero ritirati dal Pio Pavoni, continuando tuttavia l'assistenza spirituale alla Casa del Sordoparlante. Nello stesso intervento il religioso ricordava tuttavia come «Attualmente pare che l'Istituto affittato dall'Amministrazione per la quasi totalità ad attività socio-culturali estranee al settore Sordi, stia declinando rapidamente; è probabile che a conclusione dell'attuale ciclo scolastico si giunga alla chiusura definitiva. Nella Casa del Sordoparlante l'attività è sempre più difficile e notevolmente osteggiata da contrastanti forze politicizzate [...] Ritengo sia doveroso, da parte nostra, resistere il più possibile; non prendere noi l'iniziativa di abbandonare il campo, pur con la certezza che prima o poi, per un motivo o per l'altro, saremo invitati a ritirarci». Le parole del Superiore si rivelano fondata profezia e l'otto novembre del 1982 padre Rusconi e fratello Carlini lasciano la Casa del Sordoparlante. Tuttavia nel maggio successivo Battista Altieri, presidente dell'ENS di Brescia, scrive al Superiore dei Pavoniani dichiarando che «Dopo il ritiro dall'Istituto⁷ Pavoni e dalla Casa del Sordoparlante la situazione per noi è molto difficile [...] desideriamo riavere tra noi il Rev.do P. Luigi Desio, attualmente a Roma, già Direttore dell'Istituto Pavoni e della Casa del Sordoparlante, unica persona adatta a fungere da Segretario e da Assistente Sociale all'ENS Sezione prov. Di Brescia».

Il 1984 sembra segnare il punto di non ritorno: il segretario del Pavoni informa che è intenzione demolire gli edifici di via Castellini e di vendere l'area. Qualche mese dopo c'è chi intende affittare la Casa del Sordo parlante all'allora U.S.S.L 41⁸. Nel 1987 arrivano voci che il Pio Pavoni sia nell'elenco delle istituzioni da estinguere, per esaurimento del fine statutario.⁹

Proprio nel giugno 1984, però, l'inizio della svolta: padre Luigi Desio risulta destinato a Brescia, Opera Pavoniana, per la pastorale dei sordi. Quell'alba tanto attesa cominciava a irradiare le prime luci.

⁷ Cfr. F. Bossi, op. cit. p. 343.

⁸ Cfr. Aa.Vv, Padre Luigi Desio 1921-2011, Brescia 2012, p. 15.

⁹ Cfr. Aa.Vv, Padre Luigi Desio 1921-2011, Brescia 2012, p. 87.



Targa per A.S. Sportiva Ludovico Pavoni.

I vincitori del primo titolo nazionale FSSI di calcio nel 1952 con il sindaco di Brescia Bruno Boni.

L'associazione sportiva "Lodovico Pavoni"

L'aria frizzante del secondo dopo guerra, nonostante quasi tutto sia da ricostruire, dentro e fuori le persone, porta delle novità anche al Pavoni: l'associazione sportiva Lodovico Pavoni, ad esempio.

In verità già negli anni precedenti l'istituto era stato impegnato in attività sportive, nei saggi che si tenevano in Castello, nella cosiddetta fossa dei Leoni, come ricordava Mansueto Mori, già allievo del Pavoni e presidente dell'associazione sportiva Pavoni. C'erano atleti come Ettore Rondi da Palazzolo, versato in più discipline, gli schermidori Loda e Mattanza. Tra gli allenatori l'olimpionico Giulio di Prata che con passione seguiva i giovani atleti del Pavoni. Il premio era per tutti la maglietta della G.I.L.

ovvero Gioventù Italiana del Littorio che nel caso dei sordi si arricchiva di una tonificante ma non molto gradita fornitura di olio di fegato di merluzzo.

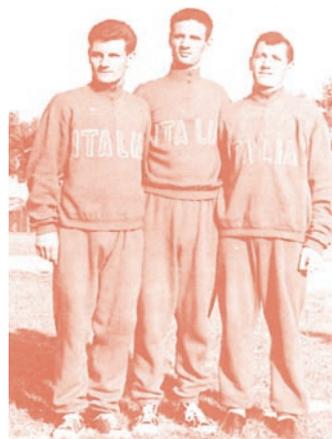
Apriamo una breve parentesi: la partecipazione di sordi ad attività sportive, in cui si inserisce anche la nostra Lodovico Pavoni.

La data d'inizio viene indicata, per tradizione, nel 1924 con le prime Deaflympic a Parigi, anche se già da diverso tempo venivano organizzati tornei, specialmente negli istituti. Ancora una volta, dunque, la Francia¹ si rilevava fondamentale per il mondo dei sordi: Eugene Ruben Alcais, francese, con Antoine Dresse, belga, fondarono il CISS (Comité International des Sport des Sourdes) promuovendo i primi Giochi Mondiali Silenziosi.

L'Italia era rappresentata dal solo Roberto De Marchi, un italiano emigrato che vinse due ori. L'anno successivo, nel 1925, venivano fondate in Italia la Società Sportiva Silenziosa a Milano e il Club Sportivo Ottavio

Assarotti a Genova. Il Comitato Sport Silenzioso d'Italia venne poi fondato nel 1929 da Emilio Piacenza, un sordo di Napoli che risiedeva a Milano. Furono anni difficili e solo con il Secondo dopoguerra la situazione migliorò con l'appoggio dell'ENS e dell'allora Sottosegretario della Presidenza del Consiglio dei Ministri: Giulio Andreotti. Col 1953 ci fu il passaggio da Comitato a Federazione Sportiva Nazionale, nel 1996 la FISS (Federazione Italiana Sport Silenziosi) fu aggregata al CONI come Disciplina Associata. Ultima trasformazione il 18 giugno 2005 la costituzione della nuova Federazione Sport Sordi Italia. Torniamo dunque all'associazione dei sordi bresciani e ad un giorno memorabile: il ventidue aprile 1946²: padre Faustino Moretti, con un gruppo di sordi fonda l'associazione sportiva "L. Pavoni", nel salone del Pio istituto, dove ci incontrava in un'adunanza per la prima volta dopo la guerra. Il religioso aveva intravisto nello sport la possibilità di tener uniti i sordi una volta usciti dall'istituto, oltre, sempre negli stessi anni la costruzione della "Casa del Sordoparlante". Il nostro religioso riuscì a convincere Umberto Abrami a fondare un gruppo sportivo e si partì, alla bersagliera. Tra i primi amori il calcio, con trasferte avventurose nei comuni vicini, come a Gussago: il figlio del custode Luterotti mise a disposizione in quell'occasione due carretti. Nel 1952 la squadra del Pavoni diventa campione d'Italia nello stadio, ancora in viale Piave ai tempi. I ragazzi di don Moretti erano così motivati che il pubblico arrivò a preferirli al Brescia e in una partita contro la Marzotto sembra avesse gridato «Fate giocare i sordi che

ci daranno più soddisfazioni»³. Passano poi gli anni, si susseguono altri presidenti come Battista Altieri, Mansueto Mori, Franco Pedrali, Giorgio Rossetti, Giuseppe Zanetti, Maria Cremaschini, Marco Manfredini e Angelo Salamina. Nel frattempo si aggiungono altre discipline che negli anni spazieranno nel mondo dello sport: atletica leggera, biliardo, bocce, bowling, calcio a 5 e a 11, nuoto, orientamento, pallavolo maschile e femminile pesca, scacchi, sport invernali, tennis e tennis tavolo.



**Aurelio Bortolotti,
Gianpietro Pellegrini,
Giuliano Cassini, colonne
del calcio bresciano
degli anni Sessanta.**

¹ Cfr. www.FISSIT

² Cfr. Statuto della "Associazione sportiva "Lodovico Pavoni" sordoparlanti Brescia ASD. ASD sta per Associazione Sportiva Dilettantistica. Colori sociali sono il bianco e l'azzurro mentre l'emblema è un disegno stilizzato con uno stemma medievale gotico color bianco oro, al centro leone rampante color azzurro, sovrastato dalla dicitura Associazione sportiva "L. Pavoni" Sordoparlanti Brescia. A sinistra si ricorda fondata nel 1946. L'attuale statuto è stato approvato dal Consiglio Direttivo in data 9 novembre 2023, con successiva ratifica del 21 novembre 2023.

³ Cfr. M. Mori, in Associazione Sportiva L. Pavoni, 1946-1996 50 anni di vita e di sport, Brescia 1996, p. 18.

**Fulvio Bendinoni
e Debora Tonoli artefici
di successi nello sci alpino
bresciano.**



Come fenice dalla cenere: il ritorno di padre Desio e la svolta

La presenza di padre Desio vivifica il Pavoni, con iniziative che, un passo alla volta, riporteranno il nostro istituto a riprendere il ruolo che aveva avuto nel corso di tanti anni. Ad esempio, il 10 gennaio 1985 viene «presa in esame la proposta di p. Luigi Desio per l'istruzione postscolastica per i sordi da svolgersi presso la Casa del Sordoparlante a cura dell'ENS. Il corso può funzionare da ottobre a giugno di ogni anno da tenersi due domeniche al mese e prevede lezioni di recupero della parola e espressione linguistica per quei sordi che ne faranno richiesta. Verranno proiettati film e documentari riconducibili a problemi situazioni, scoperte scientifiche di attualità proiettate in video cassette sottotitolate». Il corso fu approvato.

L'attività di supporto ai sordi continua, come si evince dalla relazione della professoressa Pastorino sulle attività del gruppo psicopedagogico dal 1983 al 1986. Con questo gruppo si era andato ad elaborare un modello per la consulenza di tipo psicopedagogico e l'organizzazione di corsi a Orzinuovi, Villachiara, Cologne, San Polo e Verolanuova. Nella stessa seduta della commissione del Pio Pavoni venivano istituiti corsi per genitori e incontri periodici per insegnanti: veniva tracciata in quegli anni quella che sarebbe stata una delle linee del Pavoni ovvero la formazione di docenti e genitori.

In un'adunanza del 15 novembre 1986 avviene un passaggio significativo se pensiamo agli anni a venire: il Pio Pavoni assume la gestione diretta della Casa del

Sordoparlante. Nel verbale si sottolinea come «al termine dell'anno scolastico 1983/1984, in seguito alla cessazione della scuola speciale per sordomuti, la Commissione Amministratrice del Pio Istituto Pavoni aveva preso in considerazione la possibilità di orientare l'attività del Pio Istituto Pavoni verso momenti non ancora previsti dalla assistenza e istruzione ai sordomuti: il periodo prima e dopo la scuola dell'obbligo e l'attenzione verso la disabilità di apprendimento».

La fine della scuola speciale viene ora vista come la possibilità di assumersi una gestione diretta della casa del Sordoparlante «aggiornando la propria attività e colmando una lacuna nell'assistenza ai sordomuti della città e della Provincia di Brescia». Il punto di svolta, lo si è più volte ripetuto, l'azione di padre Desio e l'istituzione dell'Associazione Genitori dei Sordi bresciani: quel 22 novembre 1985 rimarrà una delle date della rinascita. Come ricorderà Mirella Bernabeo, prima presidente di questa associazione, di cui Desio fu segretario, «in 14 genitori abbiamo fondato l'Associazione dei genitori dei sordi bresciani, presso lo studio notarile del dott. Mazzola. Appena usciti dallo studio siamo andati con padre Desio in un bar a brindare ed avevamo la sensazione di aver compiuto qualcosa di grande»¹⁰.

Piccole grandi trasformazioni continuano a susseguirsi, come quando il 15 settembre 1986 si delibera la partecipazione di un rappresentante dei sordi e dell'associazione Genitori a partecipare alle riunioni della commissione amministratrice con voto consultivo.

Padre Desio era assegnato come animatore spirituale dei sordi, ma il religioso in realtà era e sarebbe stato molto di più: stava promuovendo per conto dell'ENS una scuola media, corsi di sostegno e una scuola professionale oltre a varie iniziative di carattere socio-assistenziali. Lo spirito di Lodovico Pavoni, con le forme e tempi mutati, riprendeva a spirare sulla comunità dei sordi bresciani.

Si deve alla tenacia granitica di padre Desio l'istituzione dell'Associazione Genitori, come visto, l'idea del fare gioco di squadra con l'ENS e quindi tramite il Pavoni, esigere tutto quello che si poteva mettere in campo per i sordi.

Quella fine degli anni Ottanta vede anche l'erogazione di contributi a favore della Scuola audiofonetica di Mompiano, come documentato dai verbali di delibera del Pio Pavoni.

¹⁰ Cfr. Aa.Vv., *Padre Luigi Desio 1921 – 2011*, Brescia 2012, p. 17.

Nell'estate del 1989, l'11 luglio, una delibera riporta una notizia che ora fa sorridere ma per l'epoca fu una rivoluzione: il Pavoni corrisponde un contributo all'ENS per l'acquisto di un computer per «la necessità di mantenere registrato e facile consultazione tanto materiale anagrafico, richiede la dotazione di un computer con l'attrezzatura relativa ai servizi che gli son propri».

L'anno dopo, l'11 ottobre 1990, sulla scia di quella magica estate italiana, con i Mondiali di Schillaci e compagni, si decide di porre mano alla sistemazione del campo sportivo di calcio e suo adeguamento ai nuovi standard. Il Pio Pavoni anche in questo caso corrisponderà un contributo all'ENS, permettendo «la continuità e lo svolgimento di questa attività con grande vantaggio dei giovani sordi e degno coronamento all'opera di formazione e inserimento sociale».

Nel 1991, ad esempio, il Pio Pavoni stipulava una convezione con lo IAL-CISL e con la cooperativa SOL-CO per l'avviamento professionale e specializzazioni nel mondo del lavoro per i sordi di Brescia che avessero terminato la scuola dell'obbligo. Nel frattempo si era aggiunta, a partire dal 1985, come visto, l'associazione genitori che inviava, tendenzialmente, i figli a svolgere il ciclo di studi dalla scuola dell'infanzia alla secondaria di primo grado dalle Madri Canosiane a Mompiano.

A partire dal 1993 si sarebbe attivata, inoltre, una collaborazione con il professor Franco Larocca e l'università di Verona, destinata a durare fino agli inizi del nuovo millennio. La Casa del Sordoparlante aveva ripreso vigore con la santa messa domenicale e nelle festività, quattro adunanze di zona, la "Pasqua del Sordoparlante", la Domenica del Suffragio, il pellegrinaggio annuale, in settembre, alla tomba di padre Moretti. A questo si affiancava tutta un'attività pastorale ordinaria che andava dalla preparazione ai sacramenti al sostegno di casi particolarmente sensibili. In parallelo anche tutto un sostegno per i sordi negli uffici pubblici per tutte quelle pratiche necessarie connesse al mondo del lavoro, oltre alla promozione di momenti di incontro socio-culturali. Era edito inoltre il trimestrale "La Voce del Sordoparlante", mentre continuavano le attività del gruppo sportivo fondato nel 1946 che spaziava dal calcio alla pallavolo, dal ciclismo alla pesca e agli scacchi.

Nel 1996, il 27 novembre, un verbale di delibera del Pavoni ci fa sapere che si sta pensando a una revisione dello statuto.

Si faceva notare che «lo Statuto organico del Pio Istituto Pavoni è stato deliberato nel 1877 ed in questo non breve lasso di tempo si sono verificate sensibili variazioni nello stato sociale nella vita italiana che hanno avuto riflessi anche

sui fini istituzionali delle IPAB, sui metodi di gestione e di conduzione delle stesse, come pure sulla composizione del loro patrimonio a seguito delle nuove esigenze da soddisfare che l'ammodernamento ed il progresso costante richiedono». Il nuovo statuto sarebbe stato approvato con l'adunanza del 27 maggio 1998. Il lasso di tempo passato da quel 1996 era dovuto ai vari passaggi del documento tra Provincia e Regione.

Il testo è approvato, con due sottolineature fondamentali: il Pio Pavoni ha come specifico scopo l'educazione dei sordi presso scuole di ogni ordine e grado oltre all'inserimento nel mondo sociale e lavorativo. A poco più di vent'anni da quel 1977, il Pavoni riprendeva deciso la rotta.

Il Terzo millennio: l'alba di nuovi giorni al Pavoni

Il millennio si chiude con la seduta del 15 dicembre 1999 in cui viene eletto presidente Mario Rinaldini, già presidente dell'Associazione genitori, stretto collaboratore di padre Desio.

Tanti piccoli segnali inducono a una sempre più concreta speranza: sempre in quel dicembre viene deliberata l'approvazione dell'attuale logo del Pio Pavoni.

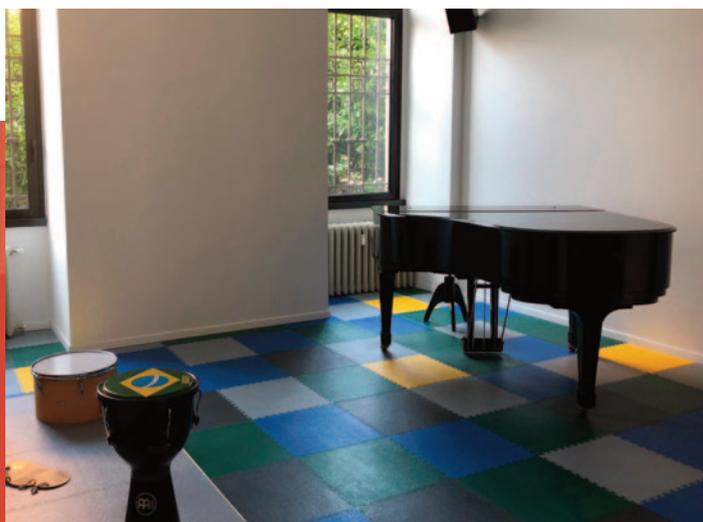
70



L'Associazione Genitori dei Sordi Bresciani

Tra le iniziative prese dopo la faticosa data del 1977, un posto di rilievo spetta alla costituzione dell'Associazione Genitori dei Sordi Bresciani. Tra gli animatori l'infaticabile padre Luigi Desio. Era il 22 novembre del 1985. Lo scopo era ed è quello di riunire i genitori dei sordi per sostenerli con consigli ed interventi in svariati ambiti, partendo da quello scolastico, al fine di assicurare la piena inclusione

dei propri figli; al contempo organizza e stimola l'organizzazione di eventi legati al mondo della sordità. Tra i diversi laboratori, per la fascia due- sei anni, grande apprezzamento ha riscosso quello di musicoterapia, dal 2001, e quello di psicomotricità, dal 2005. Il sodalizio si attiva anche in servizi di assistenza per supportare tutte quelle complesse dinamiche familiari e sociali legate al deficit uditivo. Fondamentale il lavoro di squadra con il Pio Pavoni, l'ENS e le università, ora quella Cattolica del Sacro Cuore.



**Aula per la musicoterapia promossa
dell'Associazione Genitori Sordi Bresciani.**

Padre Luigi Desio

Nato a Monza nel 1921, sarebbe scomparso nel 2011. Entrato in seminario a dodici anni, si abilita all'insegnamento per i sordi alla scuola "G. Cardano". Professa i voti perpetui nel 1942 e quindi nell'ottobre del 1946 viene ordinato sacerdote nella congregazione dei Pavoniani. Qualche mese prima, nel luglio 1946, arriva al Pio Pavoni come vicedirettore di padre Faustino Moretti ed insegnante. Dal 1952 al 1972 sarà direttore del Pio Pavoni, seguendo con competenza e passione i suoi allievi ma nel 1974 è trasferito a Roma, dapprima come direttore della residenza Ancora e quindi nella parrocchia di San Barnaba, dove tra le altre cose insegna ai sordi. Gli anni della sua lontananza da Brescia coincidono con i più bui del Pio Pavoni. Il ritorno nella nostra città nel 1984 come assistente spirituale dei sordi ma in realtà sarà molto di più: l'animatore della riscossa del Pavoni, del fronte comune con l'ENS e l'istituzione dell'Associazione genitori. L'obiettivo non il ritorno in qualche forma delle scuole speciali ma fornire strumenti ai sordi per la loro grande sete di cultura, come ripeteva padre Desio. Questa azione lenta ma decisa e costante porterà nel 1999 tre studenti ad iscriversi all'università. Una vita per i sordi quella di Desio, un uomo entusiasta¹, sostenuto anche da una fede incrollabile: una sua frase topica era «Stiamo sereni e tranquilli, con le preghiere si aggiusta tutto».



**Un giovane Padre Desio
sulla tomba di padre Faustino Moretti,
in un ideale passaggio di consegne.**

¹ Cfr. Aa.Vv. *Padre Luigi Desio 1921-2011*, Brescia 2012 p. 13.

Nel terzo millennio con rinnovate energie: gli anni 2000

Il Pio Pavoni nei suoi due secoli di storia è riuscito a stare al passo coi tempi, muovendosi anche in quel mondo a parte che è la burocrazia, come abbiamo avuto modo di vedere. Con l'adunanza del 12 giugno 2002 il presidente Rinaldini annuncia che l'università di Verona ha rinunciato alle iniziative a sostegno dei sordi. Per il 2002-2003 si sarebbe voluti giungere a una convenzione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Brescia. Essa sarebbe stata approvata con delibera del 12 settembre 2003. Con l'adunanza del 22 luglio 2003 veniva deliberata la trasformazione dell'IPAB Pio Istituto Pavoni in fondazione. Ci si era mossi per tempo: l'incarico per la trasformazione da IPAB a fondazione era stato affidato nel febbraio 2002. Il Decreto legislativo n.207 del 4 maggio 2001 disponeva infatti che tutte le IPAB, andando a chiudere una questione che risaliva ai primi tempi dell'Unità d'Italia, venissero trasformate o in aziende pubbliche di servizi alla persona o in enti privati secondo i modelli del Codice civile: si optò quindi per la fondazione. La delibera del 28 ottobre 2003 sanciva del tutto la trasformazione da IPAB a Fondazione del Pio Pavoni. La via per il nuovo corso era definitivamente tracciata: solo il Covid, nel 2020, sarebbe riuscito a rallentare ma non a fermare tutta questa rinnovata energia. Mesi, quelli del Covid, fatti di solitudine, piccole e grandi difficoltà, ricordano le persone ascoltate nella stesura del volume, per fortuna contenute grazie alla possibilità di videochiamate tanto al telefono quanto via computer, peraltro come tutti noi in quei giorni terribili.

Capire per cambiare: l'ora dei congressi e delle università

Un ruolo fondamentale che il Pavoni ha svolto, a partire dal suo rinnovamento, in sinergia con l'ENS di Brescia e l'Associazione genitori dei sordi bresciani, è stato sicuramente il promuovere momenti di formazione, informazione e condivisione rispetto al tema della sordità.

Rimane un punto fermo il *Rapporto di ricerca sull'analisi dei bisogni e progetto per l'inserimento e l'integrazione dei sordi nella scuola superiore*, del 25 settembre 1993. A promuoverlo il Pio istituto Pavoni e la casa del Sordoparlante, con l'ENS di Brescia e l'Associazione genitori dei sordi bresciani. Sono gli anni della collaborazione con il professor Francesco Larocca e la facoltà di Scienze dell'educazione dell'università di Verona.

Il primo pilastro di questa collaborazione venne posto con l'adunanza del 19 gennaio 1994: si presentava un progetto di formazione docenti per l'insegnamento ai ragazzi nella scuola superiore. Nei mesi precedenti l'Associazione genitori aveva presentato un rapporto sui bisogni e un progetto sull'inserimento e l'integrazione nella scuola superiore. Ad animare il percorso il professor Franco Larocca, professore di Pedagogia speciale all'Università di Verona. Il Pio Pavoni approvò la partenza di questo percorso estremamente strutturato, pur facendo i dovuti riscontri sulla proposta nel suo dettaglio. Il professor Larocca, scomparso nel 2022, si era laureato con Aldo Agazzi, un gigante della pedagogia italiana, per poi specializzarsi nel campo della diversa abilità, puntando con decisione sulla necessità di far evolvere approccio e condivisione del concetto di diversa abilità. Si era interessato, ad esempio, anche di musicoterapia e pet-therapy, diventando pioniere in ambiti ora consolidati ma, all'epoca, nuovi.

Il 21 febbraio 1994 il presidente Francesco Mascoli scriveva al professor Luigi Secco, preside della Facoltà di Lettere e filosofia, direttore dell'Istituto di Scienze dell'Educazione, per comunicare che il Pavoni aveva aderito al progetto dell'Università di Verona per inserire i ragazzi sordi nella scuola superiore.

Nel 1995, con il patrocinio dell'ateneo scaligero, Larocca avrebbe tenuto un corso per genitori di alunni sordi. Tutta una voglia di capire per fare si era messa in movimento. Dal 19 al 20 febbraio 2000 ci fu un convegno dedicato all'educazione superiore dei sordi ovvero per la scuola secondaria e l'università. Tra i relatori docenti dagli USA e dal Regno Unito, testimonianze di studenti e l'idea fondamentale che, utilizzando canali alternativi, oltre al potenziamento della comunicazione verbale, il sordo potesse inserirsi in qualunque livello del corso

dell'istruzione. Se il deficit è del singolo, si disse in quell'occasione, l'handicap è un prodotto dell'organizzazione sociale. Quel 2000 fu un anno eccezionale: in dicembre si tenne un corso, di tre giorni, dal titolo *Dall'esperienza al progetto, corso residenziale di sensibilizzazione per l'integrazione dei sordi*. Questo momento di riflessione andava a fare il punto del cammino iniziato nel 1993 e promosso dal professor Larocca che era andato a calare nel concreto le modalità di programmazione per gli studenti sordi, andando a sottolineare l'importanza dell'insegnante di sostegno come "potere esperto".

L'11 maggio 2002 si andava ad affrontare un tema delicato: l'impianto cocleare, a conoscerne, come ricordava il titolo dell'incontro, speranze, illusioni e realtà. Medici, pedagogisti, genitori e varie personalità del mondo scientifico, sviscerarono gli aspetti tecnici ma anche quelli, non meno delicati, di tipo psicologico, connessi a questo tipo di impianto.

A metà anni 2000 inizia la collaborazione con il professor Giancarlo Tamanza dell'Università Cattolica, sede di Brescia. Sabato 5 maggio 2005 si organizza un incontro dal titolo *I sordi nella società, ieri, oggi, domani: indagine sul territorio, bisogni, analisi e prospettive*.

Non essere più considerati per quel che si ha ma per quel che si è, persone come le altre: questo è il nucleo generante di questo incontro e dei successivi progetti messi in campo in sinergia con l'università Cattolica del Sacro cuore. L'inclusione scolastica e non più la sola integrazione diventa ora l'obiettivo, in una prospettiva che guardi alle discipline scolastiche ma non solo. Non più concentrarsi sul deficit ma su tutto quello che può potenziare capacità e competenze della singola persona, portatrice di una storia personale¹¹.

Si va dal versante clinico, con interventi sull'audioscreening neonatale e l'impianto cocleare, ad un'analisi di come stia cambiando il sordo in un mondo in evoluzione, con degli approfondimenti su integrazione a scuola e orientamento nel mondo del lavoro.

La bontà del progetto si commenta, anche, con i dati: tra l'anno scolastico 2002/2003 e quello 2018/2019, il numero degli alunni seguiti è passato da 16 a 94, con una presenza che va dalla scuola dell'infanzia all'università¹².

¹¹ Cfr. M. Gennari, G. Tamanza, a cura di, *L'inclusione scolastica dei bambini e dei ragazzi sordi, il progetto della Fondazione Pio Istituto Pavoni*, Erikson, Trento 2022. Il testo con dovizia di documentazione e un aggiornamento su teoria socio-psico-pedagogiche riassume in modo fondamentale l'interazione tra la Fondazione Pio Pavoni e la Cattolica; da questo incontro è scaturito deciso l'attuale percorso inclusivo e a tutto campo.

¹² Cfr. G. Soncini, *Tre Soncini esemplari*, Brescia 2019, p.193.



Il logo del Pio Pavoni e dell'Associazione genitori

76

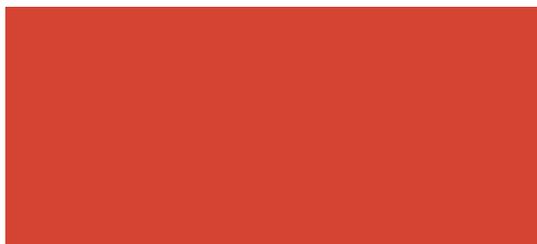
Con il nuovo millennio al Pio Pavoni arriva anche il logo, d'autore, dono dell'architetto Gigi Bellometti, figura poliedrica di architetto, giornalista, grafico e fotografo, attento agli aspetti sociali e del territorio.

Il logo, approvato nel dicembre 1999, è composto da una mano, un occhio

ed il cuore: le mani perché, per molti non udenti, la lingua dei Segni è la voce per eccellenza. L'occhio perché grazie alla lettura delle labbra si può stabilire un ponte con gli altri.

Il cuore infine è quella solidarietà che ispira da sempre il Pio Pavoni, nel mettersi a disposizione dei sordi.

Lo stesso Bellometti disegnerà in quegli anni il logo dell'Associazione genitori, rappresentante una casa e una famiglia.



I dati rilevati in quegli anni parlano di un'utenza distribuita tra città, (26%) e provincia (74%), con il 74% di studenti italiani e il 26% di nazionalità straniera. L'attenzione del Pavoni, infatti, si è concentrata anche su quei ragazzi che alla sordità aggiungono l'appartenere ad una famiglia non madrelingua, dato che rende l'intervento di un'ulteriore complessità ma necessario, visti gli sviluppi multiculturali della nostra società. Scuola ma anche lavoro, come sempre nel solco del fondatore Lodovico Pavoni. Al sordo nel mondo del lavoro, era stata dedicata un'apposita giornata di studio il 15 novembre 2008: *L'inserimento del sordo nel mondo del lavoro*, con un sottotitolo significativo ovvero *Non solo accesso ma integrazione nell'azienda*. In quella occasione oltre ad Ida Collu, presidente nazionale Ens, parteciparono esponenti del mondo politico e sindacale bresciano. A distanza di dieci anni, il 16 ottobre 2010 si ritornava sul rapporto sordi e scuola con un convegno dal titolo *I sordi: dai primi passi nella scuola all'università. Un cammino percorribile*.

Il terzo millennio porta con sé situazioni nuove: sabato 12 maggio 2012 si sarebbe tenuto il convegno *Essere sordi e stranieri, processi di apprendimento e integrazione socioculturale*. La condizione di straniero infatti andava a rappresentare un'amplificazione esponenziale, come si disse allora, delle difficoltà di apprendimento e integrazione dei sordi.

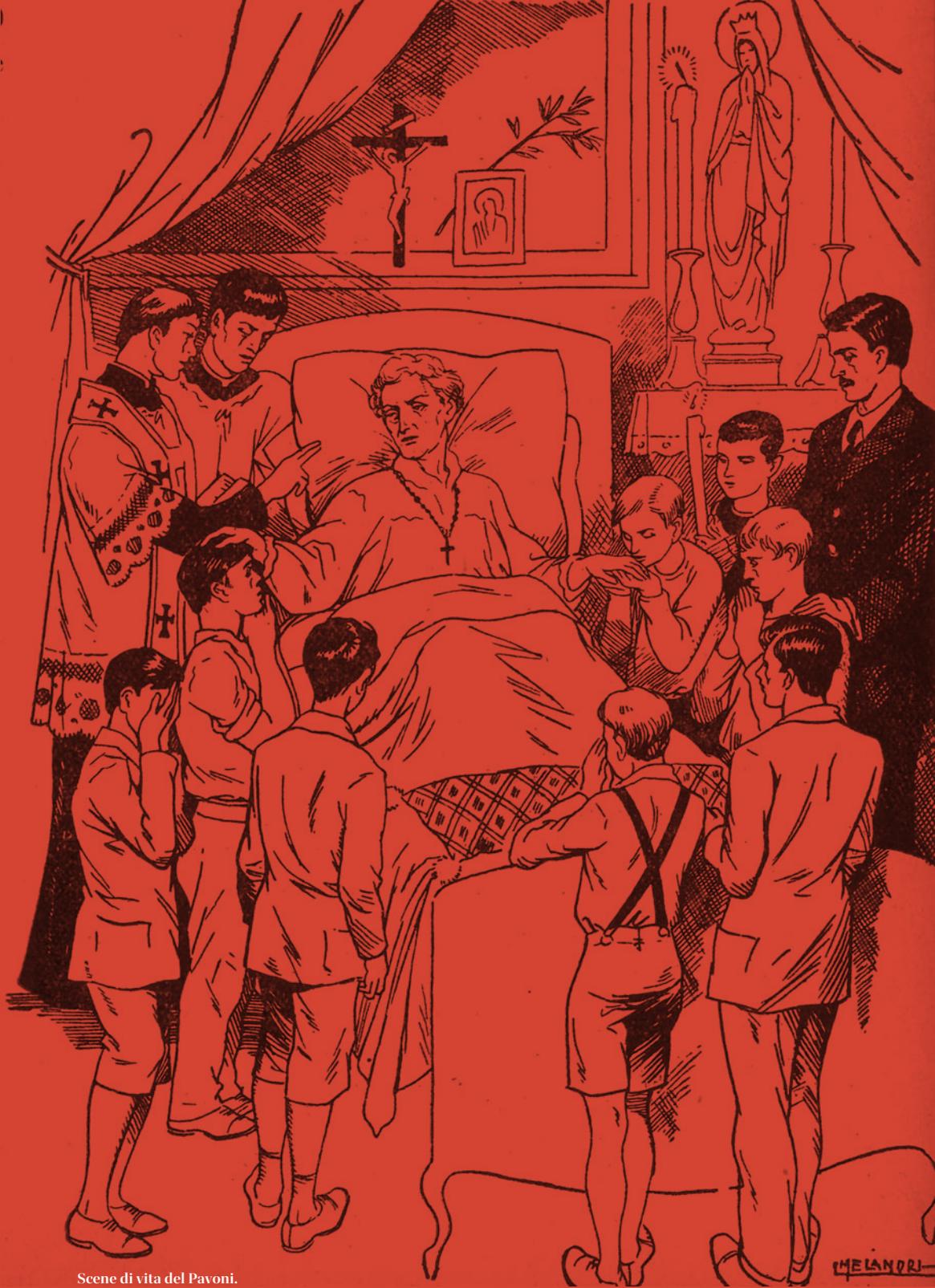
Nel 2014, tra febbraio e marzo, presso l'ENS un corso formativo per genitori, perché uno dei nuclei fondamentali rimane la costruzione di un dialogo educativo tra famiglia, scuola e l'allievo, come per ogni studente ma qui in ragione ancora maggiore. Questa consapevolezza porta alla realizzazione di un master di I livello, nato dalla collaborazione tra l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia e la Fondazione Pavoni: titolo del percorso *Interventi specializzati per il sostegno all'integrazione di studenti sordi*.

Nel 2017, il 26 maggio, un convegno internazionale, consolida ulteriormente il legame con l'Università di via Trieste: *La sordità tra scuola e famiglia, fare rete tra professionisti che si occupano di sordità in età scolare*. Presenti professionisti dall'estero e dal nostro CNR ad interrogarsi non più sull'integrazione ma sull'inclusione, termine che spostava di molto tante cose: da puoi stare tra noi ovvero l'inclusione a sei con noi, ognuno con le proprie competenze.

Il 12 ottobre 2024, invece, si è svolto un convegno, promosso tra gli altri dall'Università Cattolica del Sacro Cuore, dalla Congrega della Carità Apostolica e da Regione Lombardia, Provincia e Comune di Brescia, con la presenza di docenti universitari e dell'ISTC-CNR di Roma. L'appuntamento è stato, come

sempre, capace di mettere a fuoco le questioni nodali, in questo caso, era dedicato, come indica il titolo a *L'inclusione scolastica dei bambini sordi, l'importanza della LIS e dell'assistente alla Comunicazione*. Il focus è stato duplice: la definizione della cosiddetta figura dell'assistente linguistico, che nella sola Lombardia, al momento, è al centro di una definizione dal punto di vista giuridico e professionale. Nel corso del dibattito si è anche svolta una riflessione sulla limitatezza della definizione di assistente, legata ancora al mondo dell'integrazione, mentre sarebbe preferibile quella di facilitatore o interprete, nell'ottica dell'inclusione. Di nuovo poi si è andata a sottolineare l'importanza del creare una rete educativa multidisciplinare intorno agli studenti sordi e un dialogo costante con le famiglie. In questo come in altri convegni proposti dal Pio Pavoni, dall'ENS e dall'Associazione genitori è emerso un dato oggettivo: non esiste il sordo ma ogni persona ha una sua propria peculiarità di cui bisogna tener conto, per un'azione realmente efficace. In particolare, al giorno d'oggi, tre sono le scelte che si pongono ai genitori di sordi: la scelta tra impianto cocleare o protesi acustica, il tipo di metodo logopedico e la scuola da frequentare, con risvolti anche di ordine psicologico che variano da famiglia a famiglia.

**Ti racconto il mio Pio Pavoni:
ricordi, racconti, emozioni
di allievi, ex allievi e delle loro famiglie**



Scene di vita del Pavoni.
Disegno di Luigi Melandri, per la rivista "Parla!"
delle annate dal 1948 al 1951

MELANDRI

Ognuno a suo modo: le persone del Pio Pavoni

A Coazze, nei pressi di Torino, c'è un campanile celebre per il motto che riporta: ognuno a suo modo. Avrebbe avuto poi notorietà letteraria perché in quel paesino aveva trascorso le vacanze tal Luigi Pirandello che si ricordò di quella frase nella sua opera *Così è se vi pare*. Il motto piemontese riassume a pieno il concetto di sordità e della sordità incontrata nel raccontare le vicende del Pavoni: non esiste la sordità ma persone sorde, in modo diverso

La storia del Pio Pavoni, passata e presente, parla anche dalle persone che lo hanno attraversato. Spesso ci si scorda che le istituzioni sono fatte anche e soprattutto dalle persone che ne hanno fatto parte. In questa sezione si è desiderato raccogliere, dunque voci, che da un passato prossimo al presente hanno vissuto la realtà dell'istituto prima e della Fondazione in anni più recenti.

Se per gli allievi di anni ormai lontani ci si è dovuti basare su testimonianze di documenti d'archivio e libri, vicende raccontate nel primo capitolo di questo volume, per quel periodo che va dalla metà del Novecento al nostro secolo, si è cercato di farci raccontare la storia ancora palpitante da chi l'ha vissuta. Sono emersi così ritratti dal vivo, che non vogliono essere esaustivi ma significativi per capire cosa abbia significato e significhi il Pavoni.

Si scoprirà, come visto, che il "mondo dei sordi", come ci hanno tenuto a sottolineare gli intervistati, genitori, allievi ed insegnanti, è sicuramente, per certi versi, un mondo a sé, ma dove ognuno mantiene un suo specifico, perché ogni

persona, in generale, è, a suo modo, unica. Non esiste, dunque, una persona sorda e non esiste una sola motivazione per cui ci si è avvicinati al Pavoni ma tante vicende umane che, in questa istituzione, hanno trovato di volta in volta, conforto, guida, speranza per poter vivere in maniera totale ed appagante quell'esperienza unica per ognuno che è la vita.

Ci ricordiamo quel portone... memorie degli allievi dell'istituto Pavoni.

Anni Cinquanta-Sessanta del Novecento, il Pavoni è un istituto con una propria scuola e le officine dove, sulla linea tracciata da Lodovico Pavoni, gli iscritti potessero, innanzitutto, arrivare all'agognato traguardo della parola e della comunicazione e, quindi, pensare a costruire un proprio futuro. Bambini da ogni parte della provincia, in un'Italia che stava vivendo il boom economico, con padri e madri che arrivavano in "lambretta" o con un mezzo pubblico, allo stabile imponente di via Castellini, accolti da un padre, Luigi Desio, che a prima vista faceva l'impressione di un uomo burbero, impressione destinata a dissolversi in un amen. Si sono formate qui figure destinate ad essere di riferimento in seguito per il mondo dei sordi bresciani, persone come **Franco Pedrali**, presidente dell'ENS di Brescia, già dirigente dell'associazione sportiva Pavoni. Franco, classe 1950, di una famiglia operaia, che ricorda: «sono sordo dall'età di sei anni e la mia famiglia ha trovato un posto in questa scuola quando di anni ne avevo otto. Mi ricordo che ho visto lo scalone di ingresso, che a me bambino sembrava grandissimo e la mia famiglia mi lasciato qui. Ho iniziato a settembre fino a prima di Natale e poi sono rimasto fino a giugno. In estate andavamo in colonia al mare Cesenatico e Cervia, poi si cambiava e si andava Pezzaze. Agosto lo trascorrevamo in famiglia. Fino alla media e quindi ho frequentato l'avviamento. Era una vita di comunità. E se tornassi indietro la rifarei. Alle elementari, mi ricordo, al pomeriggio facevamo l'apprendimento di un mestiere, io ho scelto il sarto, ma c'era la falegnameria, legatoria, calzoleria e poi arrivarono odontotecnica e la carrozzeria. Chi frequentava l'avviamento dormiva qui. Il direttore era padre Desio. Ai tempi si usava il metodo orale e chi "segnava" a lezione era sgridato». Altra testimonianza, dai toni di un delicato amarcord, quella di **Giuseppe Zannetti**, classe 1957, di Bedizzole, figlio di agricoltori, altra figura molto impegnata nell'associazionismo dei sordi bresciani. Giuseppe ricorda come «sono cresciuto udente fino in seconda elementare e dopo un vaccino antipolio, ho avuto feb-

bre, reazione allergica che mi avrebbe reso sordo, prendendomi il nervo acustico. I genitori non sapevano niente, si chiedevano “cosa facciamo”. Avanti e dietro dall’ospedale e ho perso un anno di scuola. Ai tempi c’erano gli esami ma che ho passato comunque. La mamma mi portò a Brescia. Ricordo anche io lo scalone e che c’erano le suore che facevano i mestieri. Erano le suore di Crocefissa di Rosa, vestite di bianco facevano da mangiare, lavanderia, cucivano; abitavano dove c’era la terrazza e dove ora c’è nido. La mamma nel lasciarmi in istituto mi ricordò che avevo il numero quaranta che era il numero scritto sugli abiti e il mio vestiario. Ricordo che salito nel corridoio ho visto un sordo che mi disse “andiamo” mentre la mamma andava via e io mi misi a piangere a dirotto. A scuola per leggere il metodo orale, faceva padre Desio che gli spiegava lettura labiale. Sono uscito a tredici anni. Poi sono stato mandato a Padova istituto superiore per sordi, l’istituto superiore Antonio Lagarotto. Padova però era troppo lontano ed io troppo piccolo. Le scuole normali non pronte. Fratello di padre Desio era all’istituto sordi di Milano, in via Prinetti, e quindi mandato là iniziato a fare tipografia. Tornato a Brescia sono andato agli Artigianelli fatto tipografia, anche se poi sono stato un impiegato all’ENEL. Quando sono a Brescia dovevo rimanere a Bedizzole ma non avevo amici e ho scoperto l’ENS e lì ci siamo incontrati con tanti altri».

Tra gli ultimi a frequentare l’istituto Pavoni, **Andreino Barbieri** nato nel 1962 a Corte Franca. «Ho frequentato l’asilo al mio paese, sordo a cinque anni, ad accorgersi la suora che, avendo conosciuto un sordo, tramite lui fui mandato al Pavoni, portato con la “lambretta” dai miei. Anche io ricordo lo scalone... quanta paura mi metteva; come il prete che incontrai all’ingresso. Lui ci fece vedere tutto e poi i genitori andarono via e io piansi. Sono uscito a 17 anni e lavorato come operaio. Ho frequentato la scuola distaccata a Sant’Eufemia».

Anche Andreino come Franco e Giuseppe, è una persona rimasta particolarmente legata alla vita associativa che ruota intorno alla Casa del Sordoparlante, pensata come punto di incontro da padre Moretti. Il forte legame e senso di appartenenza ad una comunità rimane un tratto distintivo delle persone sorde di questa come altre generazioni successive. Tra chi è nato tra la fine degli anni Novanta e il Duemila però si è osservata una trasformazione, causata da una serie di fattori, tra cui la tecnologia. Quest’ultimo aspetto, beninteso, ha un’incidenza e segna un segno netto in generale per tutti ma che nel mondo dei sordi sembra acquisire delle sfumature ulteriori.

Non basta la Ferrari: persone sorde nel nuovo millennio

La legge del 1977 introdusse una svolta nella vita dei sordi in Italia a livello anche di percezione di se stessi, perfezionato col passaggio dal concetto di integrazione a quello di inclusione ovvero da “puoi stare con noi” a “sei come noi perché ognuno ha le sue potenzialità e criticità”, per dirla in estrema sintesi; inoltre, bisogna aggiungere per l'ultimo ventennio, una grande innovazione tecnologica: gli impianti cocleari che andarono ad aggiungersi alle protesi tradizionali. Gli impianti sono dispositivi che permettono di portare il suono sotto forma di impulso dall'orecchio direttamente al cervello, scavalcando, per così dire, il nervo acustico.

Con i primi anni 2000, infatti, l'introduzione degli impianti cocleari ha introdotto di fatto un prima o un poi; tuttavia non basta l'impianto perché è come guidare una Ferrari: bisogna avere la patente. L'immagine tornata tra gli intervistati mi sembrava particolarmente efficace per rendere l'idea del progresso con questi dispositivi, laddove possibile; questi impianti necessitano tuttavia di tanto lavoro a livello di logopedia, di adeguamento della strumentazione e, non ultimo, psicologico.

Tra i giovani studenti dei primi anni dopo la svolta del 1977, sicuramente **Stefano Rinaldini**, la cui vicenda è, per molti versi, significativa della complessità del mondo dei sordi. «Una pentola cade per terra e io che non mi giro, la nonna batte le mani ma non la sento: si sono accorti così a casa che ero sordo, avevo 18 mesi. Poi ho iniziato una serie di esami fino alla conferma. Ho, da allora, indossato protesi. Intanto i miei si erano rivolti al Pavoni, dove era stata fondata una associazione genitori, dove io come altri andavamo per fare i compiti. Asilo e scuola elementare all'audiofonetica. Erano ancora i tempi della proibizione di “segnare”: la LIS l'ho imparata dopo. Mi sono diplomato geometra e, quindi, laureato in Scienze della formazione, ora sono assistente alla comunicazione: fui uno di quelli che seguirono i primi iscritti negli atenei». E l'impianto? «Quello è arrivato dopo, a ridosso del COVID, dove mi trovo con lo svantaggio di avere un impianto ancora da “mappare”. Ma per il resto è come guidare una Ferrari. Certo occorrono una serie di caratteristiche per un impianto e tanto lavoro, però la tecnologia indubbiamente ha fatto. Ad esempio una cosa che mi piace è sentire il rumore dell'acqua mentre nuoto. E poi con una serie di accorgimenti un sordo può avere una vita integrata: posso anche guidare tranquillamente».

Nato nel 2000, è invece **Mattia Venturelli**, di Calcinato, che sta studiando Scienze della formazione e sogna di fare il maestro, oltre ad essere molto impegnato nel sociale, nella vita della sua parrocchia. Scopre la sordità a due anni o meglio se ne accorgono i genitori, perché, per quanto possa sembrare ovvio, la sordità è anche una storia condivisa in primis con i genitori e poi con persone e relativi vincoli di affetto che i percorsi impegnativi si portano dietro. Mattia ricorda come «oggi sia molto più facile scegliere l'opportunità di un impianto ma, ai tempi, eravamo all'inizio. Mancavano confronti diretti sull'esito dell'operazione che mi fecero a Reggio Emilia. C'è stato poi tutto il percorso per il recupero del linguaggio, alcuni anni di logopedia e tutti quei passaggi, le mappature, che consentono all'impianto di funzionare al meglio. È importante conoscere le associazioni quando si è sordi, tanto per il ragazzo che per la famiglia, per condividere esperienze e non sentirsi soli. L'identità sorda può avere ancora un grande valore ma va, secondo me, rimodulata, anche perché il sordo e il mondo intorno a lui sono cambiati. Alcune famiglie ritengono che la tecnologia possa risolvere tutto ma bisogna preoccuparsi di costruire rapporti con altri bambini sordi, un fattore importante nella crescita e nella costruzione della personalità».

Sofia Ravizza è un'amica di Mattia, abita a Pontoglio, e ha scoperto la sordità ad otto mesi, dopo una vacanza in campagna. Dopo il riconoscimento, ha iniziato una serie di sedute di logopedia e musicoterapia, al Ronchettino. Qui ha incontrato Mattia ed altri bambini, ai cui genitori è stato consigliato di rivolgersi all'Associazione genitori. «Un bel gruppo unito – ricorda Sofia- compleanni, feste, ricorrenza in associazione, come una grande famiglia. Poi crescendo i legami si sono allentati perché ognuno ha cominciato la sua vita ma ci sentiamo ancora». Sofia con il suo impianto ha quel rapporto che, in generale, hanno i giovani delle nuove generazioni: lo regola con una app e sceglie, in base alle condizioni ambientali, il tipo di mappa che deve utilizzare l'impianto.

Andrea Forloni, di Darfo, classe 2009, ha invece una vicenda estremamente sfaccettata: all'impianto ha affiancato la LIS e grazie ad essa è stato protagonista di video per promuovere i graffiti camuni oltre che a tenere corsi su questa lingua.

A chiusura di queste testimonianze **Laura Mottinelli**, ideale connessione tra chi è stato studente negli anni successivi alla legge del 1977 e chi è genitore oggi. Laura, che vive a Castelcovati, nasce sorda, come il fratello, Mauro che è psico-

86

logo e docente di LIS, da genitori sordi. «Sono cresciuta in un ambiente sereno: i miei genitori si sono conosciuti proprio qui alla Casa del Sordoparlante. Papà racconta sempre che stava giocando a carte con amici quando entrò la mamma e beh...ha smesso di giocare a carte. Io poi ho frequentato le scuole fino alle medie presso l'audiofonetica. La LIS l'ho imparata dai miei genitori e frequentando la Casa di via Castellini. Poi ho frequentato lo Sraffa dove ero affiancata sia da un'insegnante di sostegno che dall'interprete. Il sostegno in realtà non è mai stato così necessario, piuttosto invece è stata fondamentale l'interprete che mi ha affiancato. L'interprete mi è servita e penso che serva non solo per capire meglio ma anche per fare da ponte con il resto della classe e capire che la persona sorda è una persona come loro. La mia interprete era diventata una di famiglia anche per le mie compagne che la chiamavano affettuosamente "zia"». Nella vita di Laura sono, quindi, arrivati i figli, «udenti tutti e tre che sanno la LIS. Il fatto che fossero udenti mi ha molto sollevata ma perché essere genitore di un bimbo sordo vuol dire, innanzitutto, l'accettazione del bambino e quindi rimboccarsi, da subito, le maniche. Ai miei figli una mamma sorda non è mai pesata, anzi ho instaurato ottimi rapporti con i loro amici. Con la mia esperienza ho capito che i conflitti, le tensioni in generale, nascono da una mancanza di comunicazione e conoscenza, come peraltro capita in generale tra le persone». La vita di Laura è scandita poi dal lavoro e da momenti più o meno felici, come quello del Covid di cui ricorda «l'isolamento, anche perché avevo contratto il virus e poi il periodo del lavoro con la mascherina, in cui per comunicare dovevamo stare a distanza abbassando la mascherina con le problematiche che si possono immaginare se si deve leggere il labiale. Era finita che anche i colleghi avevano imparato la LIS. Certo poi in quei mesi, come anche dopo la tecnologia è stata di grande aiuto, con quella grande risorsa che sono le videochiamate a distanza».

Insieme alla conquista della parola: ricordi di genitori, docenti e specialisti

La legge del 1977 aprì le porte al cammino per l'integrazione poi e l'inclusione in anni più recenti, non senza tuttavia una serie di problematiche sul campo. Grazie all'opera di mediazione di padre Desio e di realtà collegate come la sezione ENS di Brescia e l'Associazione genitori dei sordi bresciani sia studenti che insegnanti ed educatori, in una modalità diversa da prima, hanno potuto

continuare il loro cammino. Due i fatti nodali, a parere di chi scrive: la costituzione dell'Associazione genitori per Brescia e, a livello più generale, l'avvento degli impianti cocleari, argomento, ripetiamo, estremamente complesso ma anche un punto di non ritorno. Diventa interessante capire come la sordità sia stata vissuta negli ultimi decenni, anche da genitori, docenti e logopedisti.

“Più forti di quello che non ti aspetti”: storie di genitori

Ci sono genitori non sordi e sordi: il dato influisce indubbiamente sull'approccio alla nascita di figli sordi. Con Laura Mottinelli abbiamo visto un'esperienza di persona sorda nata da genitori sordi. E negli altri casi?

La frase che ritorna in genitori non sordi è spesso «il tutto ci ha colti impreparati, non avevamo persone sorde in famiglia», come ricordano **Gianluigi Trainini**, papà di Matteo, un ragazzo classe 2002, o **Mauro Venturelli**, già presidente dell'Associazione genitori, papà di Mattia, classe 2000. Lo sconforto però cede da subito il passo ad un percorso che partendo da visite mediche porta alla valutazione dell'impianto e ad un percorso per arrivare a quella che gli intervistati hanno definito “la conquista della parola”, grazie anche ad una rete sul territorio bresciano tra strutture ospedaliere, università ed enti quale la Fondazione Pavoni, l'Associazione genitori e l'Ens.

Ogni reazione alla scoperta della sordità resta comunque personale, come quella di **Francesca Gotti**, presidente dell'Associazione genitori dal 2021 e mamma di Vittoria Bossini, classe 2010. Francesca ha ricordato come fosse «felice per la nascita di mia figlia perché era viva, essendo nata prematura».

«La sordità può essere presente accanto ad altre criticità» come ci ricorda **Mari-rica Scarpetta**, la mamma di Mattia Oprandi, classe 2007, che ha, inoltre, la sindrome di Charge. I tempi in cui si realizza la sordità del proprio bambino si sono visibilmente ridotti, permettendo scelte più incisive ma variano ancora da caso a caso; rimane tuttavia fondamentale, come ricorda Mauro Venturelli, lo “screening” per tempo, proprio per ottimizzare tempi e modalità di risposta. Mauro Venturelli ricorda come «il bambino nei primi mesi utilizzando il canale visivo in prevalenza ci aveva tratto in inganno. Ce siamo accorti notando, ad esempio, la sua reazione di notte all'alternarsi luce accesa luce spenta ma non ai suoni». Per tutti poi il passaggio al Ronchettino e l'inizio della logopedia, anche dopo l'impianto cocleare che dapprima, come nel caso di Mattia, veniva applicato a Reggio Emilia e quindi, dal 2003 anche a Brescia, come nel caso di Matteo.



La Fondazione Pio Pavoni, una Storia fatta di tante Storie, volti, idee ed impegno: una carrellata di immagini che ben sottolineano, come nel tempo, il nostro sodalizio abbia saputo condividere obbiettivi, progetti adeguati, di volta in volta, al momento storico che si stava vivendo, per quanto difficile fosse.





La legge del 1977 aprì
le porte al cammino
per l'integrazione poi
e l'inclusione in anni
più recenti, non senza
tuttavia una serie
di problematiche
sul campo

«L'impianto cocleare non basta – ha ricordato Francesca Gotti – ma deve essere supportato dalla cosiddetta mappatura per regolare le sue funzioni e seguito da sedute di logopedia, perché bisogna comunque “imparare a parlare”. L'impianto è come una Ferrari ma bisogna avere la patente; inoltre ci sono casi in cui non può essere applicato: insomma non esiste la sordità ma persone con la loro specifica sordità».

Ci sono poi casi che dimostrano come intervengano diversi fattori che, tuttavia, con adeguato supporto e determinazione si possono risolvere, in maniera brillante: **Andrea Forloni**, di Darfo, classe 2009, ad esempio.

Mamma Roberta e papà Gianmario si accorgono verso l'anno che loro figlio non va oltre i vocalizzi: la classica pentola lasciata cadere per terra, che lascia Andrea imperturbabile. Dalla Valcamonica inizia una peregrinazione fino al Ronchettino, per la logopedia oltre al consiglio di recarsi all'Associazione genitori. Qui trovano conforto e iniziano esperienze come la musicoterapia. L'impianto poi sull'anno ma a Verona e sul tronco encefalico, uno dei casi, stando alla manualistica in materia, più impegnativi. Nonostante l'impianto Andrea non sente ancora e, da un incontro casuale a Verona con una madre inglese, la decisione di andare a Manchester per la mappatura e la riabilitazione. Roberta e Gianmario non si arrendono: non potranno dare l'udito al figlio ma una futura vita indipendente sì. Nel frattempo si iscrivono all'ENS, imparano la LIS e la portano in Valcamonica. Una dirigente scolastica attenta permette di creare un contesto attento, grazie anche al sostegno del Pavoni. Tanti sforzi congiunti permettono ad Andrea di arrivare a piccole gioie come, ad esempio sentire che rumore fa una forchetta che cade e soprattutto l'indipendenza. Al momento frequenta la seconda liceo artistico al Golgi di Breno, si sposta in autonomia anche su lunghi percorsi ed è diventato, grazie alla LIS, grazie alla lingua dei segni, testimone dei segni della sua valle ovvero le incisioni rupestri. Il ragazzo è stato protagonista di “Andrea nella valle dei segni” video divulgativi girati dal regista Davide Bassanesi, nell'ambito di una campagna voluta da Comunità montana, Sito Unesco, con il sostegno della Regione e Ministero della Cultura. Tuttora Davide promuove incontri dedicati alla LIS sul territorio.

Tornando all'importanza del contesto intorno alle famiglie dei sordi, sia Gotti, che Venturelli sottolineano come «sia importante il sostegno e la condivisione con altri genitori, il potersi appoggiare ad un'associazione che permetta un pro-

gramma organico». Il ciclo di studi, poi, dalla scuola dell'infanzia all'università necessita di specialisti diversi che vanno dall'insegnante di sostegno curricolare all'interprete e al mediatore linguistico, figure differenti che intervengono in fasi successive e modalità sui generis, proprio perché, come visto, ogni persona sorda è sorda a suo modo. Un programma organico a cui ci si può avvicinare in fasi diverse, come nel caso di **Cristina Cavagnini**, mamma di Alessandro Tonoli, un ragazzo di 14 anni, che da pochi mesi ha iniziato un percorso con il Pavoni. In questo senso, ci ricordano gli intervistati, Brescia rappresenta un'isola felice, che permette di offrire soluzioni per un'inclusione concreta.

«In tutto questo, però, va rilevato – conclude Gotti – che con il Covid, si sono allentati legami tra le famiglie mentre, ricordo come la condivisione sia fondamentale sia tra genitori che tra i ragazzi». La sensazione è che tanto impegno sia ripagato: Vittoria frequenta il liceo artistico, è un'appassionata sportiva e da piccola aveva partecipato anche al concorso canoro la Rosa d'oro; Andrea è riuscito, tra le altre cose, ad essere un *testimonial* di eccezione per la sua Valcamonica; Alessandro va all'istituto tecnico e fa atletica; i due Mattia frequentano il primo Scienze della formazione, il secondo un istituto superiore; Matteo ingegneria. La dimostrazione, in definitiva, che i limiti esistono ma diventano impedimenti quando non vengono date le possibilità per superarli.

Dietro le quinte: educatori, specialisti, dirigenti e sostenitori

Tra le persone che si sono spese in questo periodo di trasformazione del mondo dei sordi bresciani sicuramente sono poi da ricordare logopedisti, insegnanti, specialisti in campo educativo che hanno accompagnato e accompagnano le giovani persone sorde. Tra le figure di rilievo nella trasformazione del Pavoni, la dottoressa **Fulvia Predolini** che ricorda come «ho sostenuto il “nascer” della Associazione genitori dei bambini sordi bresciani all' inizio con Padre Desio e di conseguenza ho avuto modo di conoscere la Fondazione. Ho fatto parte della Associazione per un continuo confronto e supporto sulla educazione e sulla istruzione e trovato molto interessante il Progetto Fondazione Pavoni-Università Cattolica di Brescia e ne ho fatto parte con i vari professionisti. Sostengo la Fondazione perché condivido l'obiettivo dell'affiancamento alla crescita del bambino sordo e alla sua famiglia e ciò permette una reale integrazione nella scuola e nella società. Il Progetto della Fondazione è cambiato perché è sorto

come aiuto ai ragazzi sordi della scuola superiore ma nel tempo si è reso necessario un sostegno per tutti gli ordini della scuola, dall'infanzia all'università. All'inizio della mia professione i ragazzi sordi dopo la scuola dell'obbligo imparavano un lavoro e il rischio di non mantenere la comprensione del linguaggio orale e scritto era molto elevato. Per molti di loro ricordo ci fu analfabetismo di ritorno. Con la Fondazione, invece, l'avvio alla scuola professionale permise ancora l'apprendimento della lingua supportato o meno anche dalla lingua dei segni. È da ricordare che le protesi acustiche sono evolute, che la medicina ha fornito l'impianto cocleare, che la riabilitazione logopedica è diventata educazione logopedica in quanto si è abbassata l'età della diagnosi e la possibilità di impianto precoce. Questi fattori hanno avuto un impatto notevole sull'apprendimento del linguaggio e la conoscenza della lingua».

Altra figura sicuramente di rilievo, a dispetto del suo essere schivo, è **Gabriella Balzani**, la dimostrazione, tra l'altro, di come ci sia un destino che porti persone ad incontrarsi. Ad inizio anni Novanta, Gabriella è una logopedista che incontra tante persone nelle varie scuole dove porta la sua azione, tra cui, un giorno, «Mansueto Mori, a Lumezzane che mi propone di diventare consigliere uidente nell'Ens. Un impegno ogni quaranta giorni, vedrai. L'impegno, come diceva Mori, in realtà divenne mensile, poi quindicinale e quindi ogni volta che c'era bisogno. Ed eccomi qui. Ho poi partecipato al secondo corso della LIS, il primo era stato nel biennio 90/92. Erano ancora i tempi in cui si viveva l'onda lunga del metodo orale e non di quello gestuale. Mi sono avvicinata ai corsi LIS perché capivo che mancava qualcosa al mio rapportarmi al mondo dei sordi. All'epoca poi non c'era servizio di interpretariato. Immaginate le difficoltà non solo per un sordo ad assistere a conferenze ad esempio ma anche a sbrigare commissioni in uffici pubblici. Nel 1996 partimmo con il servizio di interpreti, allora gestito dalla Provincia ed ora dalla Fondazione». Nell'incontro con Gabriella emerge la domanda che poi verrà riproposta agli altri intervistati: com'è cambiato il mondo dei sordi in questi trent'anni? «Cambiato sicuramente, perché sta venendo a mancare quella, per così dire, fratellanza tra sordi. La casa del Sordoparlante era un punto di riferimento fisso e ben preciso nella vita dei sordi. La tecnologia ha dato molto sicuramente: si pensi che fino agli anni Novanta per comunicare telefonicamente c'era il DTS, un complicato strumento che permetteva di scrivere e leggere parole a distanza. La tecnologia attuale però, anche con le esperienze maturate durante il COVID, con la possibilità di

video chiamate, ha reso molto meno importate un posto fisico, momenti ben precisi dove incontrarsi, soprattutto tra le giovani generazioni».

Considerazione analoga quella da cui parte **Michela Bussi**, già insegnante di materie scientifiche, all'Audiofonetica e poi inserita nel progetto nato dall'intesa tra Fondazione Pavoni e Cattolica; la docente sottolinea come «le famiglie dei sordi sono cambiate molto perché sono cambiati i sordi». Venendo poi all'iniziativa di cui fa parte da una quindicina d'anni, ricorda come «il progetto di accompagnamento allo studio rivolto agli studenti delle superiori ha permesso di rinforzare ulteriormente competenze e conoscenze degli allievi, permettendo a molti di loro, in numero sempre maggiore, un accesso all'Università». La professoressa Bussi ricordando anni recenti, rievoca tutto il periodo del Covid, con le difficoltà legate all'uso della mascherina, poi risolto con il ricorso alle lezioni a distanza. Rispetto all'introduzione degli impianti cocleari ad inizio anni 2000, Bussi ha precisato come siano un argomento complesso da diversi punti di vista, dal fisiologico allo psicologico; indubbiamente, però, laddove possibile applicare questi dispositivi, si è notato un sensibile miglioramento, con risvolti umanamente toccanti. La professoressa ricorda con emozione quell'allievo che le confidò quale sentimento incredibile fu ascoltare la voce della madre per la prima volta e poi, via via, suoni che diamo per scontati come la bustina dello zucchero che si apriva o il fruscio delle foglie secche.

Fondamentali anche i dirigenti come **Francesco Mascoli**, che si trovò a traghettare il Pavoni dal 1988 al 1998 e che ricorda come «nonostante le difficoltà, in un decennio, si è comunque riusciti a dare una struttura più solida all'Istituto, adattandolo alla legislazione vigente».

Altra figura **Salvatore La Malfa**, già presidente dell'Associazione genitori, che ha istituito, tra l'altro, l'attrezzato laboratorio di musicoterapia e che sottolinea come «ancora una volta la Fondazione Pavoni non ha tradito il suo mandato e ha supportato le esigenze dei ragazzi sordi e delle loro famiglie, rappresentate dalla nostra Associazione».

Ci sono poi i compagni di strada come il geom. **Alberto Zuanassi** che per dieci anni ha fatto parte del consiglio di amministrazione della Fondazione perché pensava che «fosse arrivato il momento della mia vita di fare qualcosa per gli altri e per chi come la Fondazione Pavoni io conoscevo bene da tempo: il mio vestito per la Prima Comunione era stato realizzato dalla sartoria dell'Istituto».

Bibliografia - sitografia

- Aa.Vv., *Parla!*, giornale murale, Brescia 1938.
- Aa.Vv., *Parla!*, periodico, Brescia 1946
- Aa.Vv., Cent'anni di apostolato canossiano fra le sordomute, supplemento a *Parla!*, Brescia aprile 1956.
- Aa.Vv., *Isordi nella società, ieri, oggi, domani, indagini sul territorio: bisogni, analisi, prospettive*, Brescia 2003.
- Aa.Vv., Un educatore esemplare, p. Faustino Moretti, 1977: 25° della sua dipartita, Casa del Sordoparlante, Brescia 1977.
- Aa.Vv., Lodovico Pavoni e il suo tempo, Milano 1986.
- Aa.Vv., Associazione sportiva "L.Pavoni", 1946-1996 50 anni di vita e di sport, Brescia 1996.
- Aa.Vv., Padre Luigi Desio 1921 - 2011, Brescia 2012.
- G. Bertoldi, *L'esperienza apostolica di Lodovico Pavoni*, Milano 1997.
- L. Boselli, Sui sordo-muti, la loro istruzione ed il loro numero, Genova 1834
- F. Bossi, L'istituto sordomut «Lodovico Pavoni», Trento 1991.
- C. Cipolla, P. Corsini, a cura di, *La genesi della Croce rossa sul modello del cattolicesimo sociale bresciano*, Franco Angeli, Milano 2017.
- L. Desio, *Il Pio Istituto Pavoni nel 150° anniversario della morte del ve. Lodovico Pavoni*, Brescia 1999.
- A. Fappani, Enciclopedia Bresciana, Brescia 1974.
- F. Gatti, Lodovico Pavoni, il suo progetto educativo, Roma 2013.
- F. M., *Origini bresciane dell'assistenza ai sordomuti*, Il popolo di Brescia, 21 febbraio 1942.
- M. Gennari, G. Tamanza, a cura di, *L'inclusione scolastica dei bambini e ragazzi sordi, il progetto della Fondazione "Pio Istituto Pavoni*, Erikson, Trento 2022.
- G. Gitti, sordo o Sordo, Franco Angeli Edizioni, Milano 2013.
- B. Marziale, V. Volterra, a cura di, *Lingua dei segni, società e diritti*, Carocci, Roma 2016.
- V. Nichilo, Persone di parola, *appunti per una storia del Pio Istituto Pavoni*, Brescia 2009.
- T. Pendola, *Sulla educazione dei sordo-muti in Italia, studi morali storici economici*, Siena 1855
- M. Rossi, *Dal canto alla parola. La musicopedagogia e la musica terapia per i sordi di Antonio Provolo*, Franco Angeli, Milano 2001.
- G. Soncini, Tre Soncini esemplari, Brescia 2019.
- www.ens.it
- www.fssi.it
- www.pioipavoni.it
- www.pioistitutodeisordi.org

Archivi e biblioteche

- Archivio Fondazione Pio Istituto Pavoni - Brescia
- Archivio ENS sezione provinciale di Brescia
- Biblioteca Queriniana - Brescia
- Biblioteca Fondazione Civiltà Bresciana

Indice

Premessa. La Fondazione del Pio Pavoni nel terzo millennio	»	7
Carlo Fiori		
Prefazione. Se ripenso alla strada fatta: amarcord in forma di prefazione	»	9
Mario Rinaldini		
Introduzione. Un mondo complesso fatto di persone uniche: tre secoli di Pio Pavoni	»	15
Vittorio Nichilo		
 La (pre)storia della Fondazione Pio Pavoni. Alle radici di un'istituzione 1815-1946		
Dall'esclusione all'integrazione: i sordi dall'Antichità all'Età Moderna in Occidente	»	19
Giacinto Mompiani e Lodovico Pavoni il pioniere patriota e il prete	»	25
I primi anni dopo Lodovico Pavoni	»	29
Un secolo di trasformazioni: il Novecento	»	35
La Seconda guerra mondiale: un incubo durato cinque anni	»	43
 Con l'energia di sempre: da Istituto a Fondazione. Il Pio Pavoni dal 1946 agli anni 2000		
Il Pavoni negli anni del Dopoguerra: la rinascita dalle macerie	»	49
L'anno in cui tutto cambiò: il 1977	»	59
Come fenice dalla cenere: il ritorno di padre Desio e la svolta	»	67
Nel terzo millennio con rinnovate energie: gli anni 2000	»	73
 Ti racconto il mio Pio Pavoni: ricordi, racconti, emozioni di allievi, ex allievi e delle loro famiglie		
Ognuno a suo modo: le persone del Pio Pavoni	»	81

© 2024, Fondazione Pio Istituto Pavoni

Realizzazione:
Orione, cultura lavoro e comunicazione
Brescia